

Anno XXXIX – XL
n° 96-97
luglio 2012 – giu. 2013

l'area *di* Broca

Semestrale di letteratura e conoscenza (già "Salvo Imprevisti")



l'area di Broca

Semestrale di letteratura e conoscenza

Anno XXXIX – XL n 96-97 – luglio 2012 – giug. 2013

Direttore responsabile

Mariella Bettarini

Redattori

Massimo Acciai, Mariella Bettarini,
Maria Grazia Cabras, Graziano Dei, Alessandro Franci,
Alessandro Ghignoli, Gabriella Maletti,
Maria Pia Moschini, Paolo Pettinari,
Aldo Roda, Giovanni. R. Ricci,
Luciano Valentini

Redazione

Via San Zanobi, 36 – 50129 Firenze

Tel. 055/289569

E-mail: bettarini.broca@tin.it

La rivista è consultabile presso il sito:

www.emt.it/broca

Grafica

Graziano Dei

In copertina

Illustrazione di Graziano Dei

In IV di copertina

Disegno tratto da Leonardo da Vinci

Tipografia NC Composizione

Cerreto Guidi (Fi)

Abbonamento annuo: euro 8

(Esteri: euro 10)

Abb. sostenitore: euro 15

(l'abbonamento decorre dal semestre in corso e vale per due fascicoli, o un fascicolo doppio)

Versamento sul conto corrente postale

n° 27137504

intestato a: Comitato Culturale "L'area di Broca"

Via San Zanobi, 36 – 50129 Firenze

Il tema del prossimo numero sarà: **In Rete**

I materiali dovranno pervenire entro il 31 gennaio 2014.

La redazione si impegna ad esaminare i testi inviati.

Questi dovranno essere max di 2 pagine (25 righe per 60 battute ognuna), accompagnati dalla **bio-bibliografia dell'autore (non superiore a 5 righe di 60 battute l'una).**

Il tutto spedito per via e-mail in formato RTF

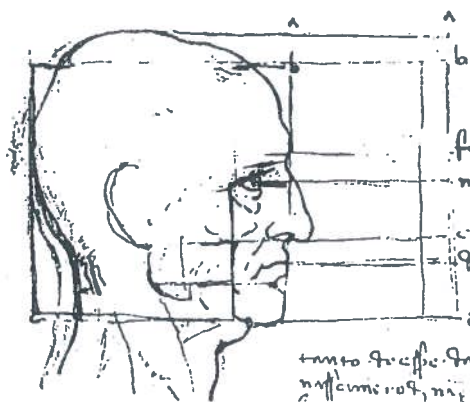
all'indirizzo di posta elettronica: bettarini.broca@tin.it

I testi **NON** inviati per e-mail **NON** verranno presi in considerazione.

Questa rivista è l'organo del Comitato Culturale "L'area di Broca"

Registrazione del tribunale di Firenze

n° 2332 del 9/2/1974





l'area di Broca

Futuro

“Tutti i più ridicoli fantasticatori che nei loro nascondigli di genî incompresi fanno scoperte strabilianti e definitive, si precipitano su ogni movimento nuovo persuasi di poter spacciare le loro fanfaluche...

Bisogna creare uomini sobri, pazienti, che non disperino dinanzi ai peggiori orrori e non si esaltino ad ogni sciocchezza. Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà”.

Antonio Gramsci

Indice

Mariella Bettarini, <i>Quale futuro?</i>	2
Massimo Acciai, <i>Intervista al primo viaggiatore del tempo</i>	3
Nadia Agustoni, <i>Cinque haiku di un tempo verde</i>	4
Leopoldo Attolico, <i>Stracolmo di futuro</i>	4
Mariella Bettarini, <i>Ebbene, quale possibile futuro?</i>	4
Maria Grazia Cabras, <i>Dovremo un giorno</i>	5
Paola Canozzi, <i>Per un futuro accettabile</i>	5
Carlo Cipparrone, <i>Quattro poesie</i>	7
Annalisa Comes, <i>Due poesie</i>	7
Alessandro Franci, <i>Piccolo futuro</i>	8
Carmen Grattacaso, <i>Il futuro non esiste</i>	8
Annalisa Macchia, <i>Una poesia</i>	8
Gabriella Maletti, <i>Futuro</i>	9
Loretto Mattonai, <i>Per caso il futuro</i>	9
Cristina Moschini, <i>Una poesia</i>	10
Maria Pia Moschini, <i>Tre consigli per un uso dinamico della luna</i>	10
Roberto Mosi, <i>“Futuro Express”</i>	10
Giuseppe Panella, <i>Futuro anteriore</i>	11
Giovanni R. Ricci, <i>La strana storia del prof. Ivan Giovannelli</i>	12
Aldo Roda, <i>Futuro</i>	12
Giovanni Stefano Savino, <i>Quattro poesie</i>	13
Luciano Utrini, <i>Una promessa</i>	13
Luciano Valentini, <i>La prescienza, ovvero il futuro secondo Otto</i>	14
Gianna Pinotti, <i>La profezia apocalittica nel cinema futuristico di ultima generazione</i>	17
Note bio-bibliografiche degli autori	20

Quale futuro?

*“Ducunt volentem fata,
nolentem trahunt”*

Seneca, da *Lettere a Lucilio*

“Sii lieto, ché non sai dove andrai”

Omar Khayyam

“Il futuro ha un cuore antico”

p. Ernesto Balducci

Futuro. Quale futuro? Quale sarà il nostro futuro? (Individuale? Collettivo? *Generazionale* senz'altro, se è vero – com'è vero – che ogni generazione ha molto più o meno futuro rispetto alle generazioni precedenti e seguenti).

Domande. Interrogativi. Questioni. Rovelli. Inquietudini e di certo ansie sempre, ma specialmente, particolarmente in un tempo come questo, carico – sovraccarico, anzi – di problemi internazionali e personali, etici e politici, ambientali e culturali, economici ed esistenziali, e via di seguito.

E il sopravvento della tecnologia? Internet, i blog, i post, gli e-book, le e-mail, l'Web, i file, le APP, gli iPad, gli iPod?

Futuro tutto da indagare ed insieme da attendere, da paventare e tuttavia da ri-costruire, pre-vedendo, osservando, scrutando a fondo e senza sosta passato e presente, che del futuro sono pro-genitori e portatori, profeti e diremmo persino *aruspici*, per non dire malevoli auspici oppure precorritori benevoli, costruttori ed insieme possibili distruttori, ché ogni giorno è padre e madre del giorno seguente, e così via.

Tutto, però, dipende *in primis* dal futuro di questa nostra madre Terra, dal suo clima che a sua volta tanto dipende dal nostro sciagurato sfruttamento, dal nostro spreco, dall'abuso millenario che delle sue risorse abbiamo fatto, cui il clima – e quanto ne consegue - è strettamente legato. E dunque? Non paiono esserci soverchie speranze... Si dice che – di questo passo – nel 2050 saremo al collasso del Pianeta.

Se si guarda, poi, all'italica socio-politica situazione, che dire? Quale futuro ci è destinato? Ancora duri quesiti, portatori - ancora una volta - di profonda preoccupazione, di gravissima ansia.

Fatti questi brevi, sommari cenni al problema “Futuro”, tutto resta da definire, chiarire. E perché, allora, tentare di affrontare un tema (e un problema) di questa portata con le minime risorse di una rivista letteraria, letta da pochissimi, in un tempo totalmente “globalizzato”? Non cercheremo di rispondere. Proponiamo soltanto a chi ci leggerà queste minime riflessioni in prosa e in versi, per continuare ad interrogarci, ad indagare minimamente – con i nostri piccolissimi mezzi – un tema ed un problema tanto “umani” quanto - certo – ineludibili.

Mariella Bettarini

Massimo Acciai

Intervista al primo viaggiatore del tempo

(ovvero, sull'incapacità di raccontare il Futuro)

D. - Quanto tempo è stato nel Futuro?

R. - Quasi una settimana, 150 ore più o meno... secondo il mio orologio.

- Innanzitutto, quanto è distante questo Futuro? Che anno era... o per meglio dire... sarà?

- Mah... non lo so... c'era... ci sarà... un altro calendario... un altro conto degli anni... non sono riuscito a comprendere da quanto tempo era trascorso questo nostro 2009 dopo Cristo...

- Può essere più chiaro?

- Ho avuto l'impressione che fosse un futuro piuttosto remoto, visto anche che la gente parlava una lingua diversa da quella attuale... e l'aspetto strano degli edifici moderni... ma c'erano anche edifici della nostra epoca ancora in piedi, e non sembravano particolarmente antichi... ma forse erano riproduzioni o imitazioni successive... e poi naturalmente c'erano anche i monumenti antichi che però erano... saranno... quasi identici ad oggi... potrebbero essere 100, 200 o 1000 anni nel futuro... non saprei... forse di più, forse di meno...

- In che tipo di case abitava... abiterà... la gente del futuro?

- Abitava... abiterà... insomma decidiamoci con questi tempi verbali... usiamo il passato, tanto sappiamo che ci riferiamo al futuro... ecco, erano edifici completamente diversi rispetto a quelli che conosciamo... non saprei descriverli... avevano colori strani, che non ho mai visto prima... forme strane, né curve né diritte... ed erano molto diversi l'uno dall'altro... parevano comodi, ma io non ci abiterei... ma forse perché non ho avuto tempo di abituarli...

- Non può darcene una descrizione più precisa? Non riesco ad immaginarmeli.

- Lo credo bene... erano qualcosa di completamente diverso... mi mancano paragoni adatti con le architetture moderne o antiche... erano... diverse!

- Che tipo di persone le abitava? Come vestivano? Che religione seguivano? Quale forma di governo avevano?

- Beh... insomma... erano uomini... e donne... e bambini... mah... non saprei cosa dire... vestivano in modo strano, con colori strani come quelli dei palazzi e dei negozi... ammesso che fossero negozi... certo non nel senso che diamo noi alla parola... la gente entrava ed usciva senza pagare... forse non erano negozi... boh... ma neanche case, insomma non so... poi... cosa mi aveva chiesto?

- La religione?

- Ah già... ecco, non saprei se definirla religione o filosofia... certo in qualcosa credono... o non credono visto che negano molte cose... comunque è una nuova visione del mondo che non ha nulla in comune con le attuali filosofie... forse per questo usano un altro calendario complicatissimo che non ho compreso bene... da loro era l'anno 75, ma non ho capito "dopo cosa"... i numeri erano gli stessi che usiamo noi... ma il resto... sa, parlavano una lingua strana, che aveva delle parole simili alla nostra, ma era incomprensibile... inservibile per me, dovevo farmi comprendere a gesti... giusto per chiedere da mangiare, che mi davano con generosità... credo che mi abbiano preso per un malato di mente.

- Cosa mangiavano?

- Un po' di tutto... cose solide e liquide, ed una specie di omogeneizzato che succhiavano spesso da cannuccie simili alle nostre... un sapore strano... che non saprei proprio descrivere.

- E ti pareva! Insomma, può dirci qualcosa di concreto, di definito?

- Non sulla cucina del Futuro!... mah, forse... cos'altro mi aveva chiesto prima?

- Prima quando?

- Prima, quando mi ha fatto quella serie di domande sulla gente del Futuro...

- Ah, sì; qual è la loro forma di governo?

- Mmmhh... accidenti, era meglio se non me lo chiedeva! Non esiste la parola nella nostra lingua... nella loro non avrebbe senso per noi... posso dirle cosa non era; non era una repubblica... né una monarchia... né una dittatura... né democrazia o teocrazia o oligarchia o aristocrazia... no, credo che il mondo non abbia ancora conosciuto una forma di governo di quel tipo... neanche simile...

- Insomma però un governo esiste!

- Sì, non sono anarchici... anche se... pensandoci bene... qualcosa di anarchico c'era, però molto ordinato... no, se dico così la porto fuori strada... lasci perdere...

- Niente partiti?

- No... almeno non nel senso che diamo al termine... certo non la pensavano tutti allo stesso modo... ma non erano neanche divisi in veri e propri partiti... d'altronde nel loro sistema di governo sarebbe assurdo parlare di partiti...

- C'è una classe dirigente? Uno o molti?

- Sì... no... no, senz'altro ricadrebbe in una delle categorie di governo che abbiamo sperimentato... è una cosa nuova, l'ho già detto...

- Com'è l'economia?

- Eh, altra domanda difficile!... direi che non c'è visto che non esisteva il denaro, almeno non nel senso che intendiamo noi... certo c'erano beni e oggetti... ma non era nemmeno un baratto... mi pare che ognuno prendesse ciò di cui avesse bisogno... ma questa è solo una mia interpretazione di un sistema di cui non so nulla... in qualche occasione però ho visto delle specie di banconote... ma non so se erano banconote o ne avevano solo l'aspetto... certo avevano un'aria in qualche modo "ufficiale"... ecco... ed erano stampate con uno strano alfabeto che non conosco (a parte alcune lettere simili all'alfabeto latino) e molto colorate... ma forse non erano banconote... forse erano volantini pubblicitari... no, mi sbaglio... no... meglio se non dico nulla al riguardo!

- E' snerbante! Scusi se glielo dico così francamente. Possibile che non ci possa dire qualcosa del suo viaggio? Eppure c'è stato quasi una settimana...

- Sì lo so... e mi scuso con lei e con i lettori... davvero... non so come scusarmi... eppure... più cerco di raccontarvi il futuro e più mi rendo conto che le mie parole sono inadeguate... semplicemente perché non esistono... o meglio, no esistono ancora... le parole adeguate... sarebbe come se un uomo del medioevo che ha visitato il nostro secolo cercasse poi di raccontarlo ai suoi contemporanei... anzi no... l'esempio è fuorviante... imperfetto... un uomo del medioevo avrebbe forse più affinità culturali con noi... oppure no... non so...

- Proviamo con qualche altro argomento, magari più semplice, più quotidiano, forse le verranno meglio le parole.

- Mi chiedo pure.

- Cosa si legge in quel mondo? Quali sono i best-seller di quell'anno? Si leggono ancora i giornali?

- Mah... ecco, questa è più facile... leggere si legge... di sicuro... ci sono ancora libri e giornali, ma questi non si stampano più... si leggono su dei supporti elettronici che non saprei però descrivere... non so se si possono correttamente definire "elettronici"... boh... comunque c'erano anche libri simili ai nostri, ma con rilegature diverse... stampati su una strana carta... ammesso fosse carta... no, non era carta... cosa fosse non so... né saprei davvero cosa c'era scritto! L'ho già detto, usavano un alfabeto sconosciuto e due giorni sono pochi per imparare una lingua!... mi scusi, non volevo alzare la voce... è che sono piuttosto confuso...

- *L'avevamo notato!*

- Sì, ma anche lei non mi aiuta! Comunque... cosa stavo dicendo?

- *I libri...*

- Ah sì... non ho visto librerie... o forse le ho viste ma non le ho riconosciute... dico, il corrispondente delle nostre librerie... mah... comunque nel luogo dove mi hanno portato c'erano libri... sì, quelli erano proprio libri... e mi pare di aver colto qualche nome di autore del futuro... ma non sono sicuro... non ricordo quei nomi... erano tra l'altro molto strani per noi, impronunciabili... sì, la pronuncia era molto cambiata... non sono un linguista ma non ho mai sentito un accento simile...

- *Almeno mi sa dire che film davano al cinema?*

- Cinema... non esistevano cinema... o almeno come li intendiamo noi... però c'era qualcosa di simile ai nostri film... ma tridimensionali... tipo ologrammi... ma non so se erano veramente film o pubblicità... non ci si capiva nulla... come del resto nella realtà...

- *Non so più cosa chiederle...*

- Meglio, perché io non saprei più cosa risponderle.

Nadia Agustoni

Cinque haiku

di un tempo verde

*

Troppo il cielo
e in giorni di neve
cresce un mondo.

*

I pini sono
nei rami... ma un tempo
verde comincia.

*

La luce apre
il futuro, nel fiore
ogni petalo...

*

Sui vetri segni
di dita, il pensiero
tempo di dopo.

*

Tovaglia piena
di briciole, formiche...
schiude stagione.

Leopoldo Attolico

Stracolmo di futuro

(Alla mia Minolta usata una sola volta)

Certo, Borgomanero non è Guantanamo
ma è musica proustiana
torpore che sugge tutto il dolce
e ti restituisce l'evento minimale
il quieto vagolare di un fremito di pulce
note/colori da alcova sottogronda
che non ti fan distinguere tra amore e desiderio
ghemire e voler bene

Può accadere così di abbracciare un lampione
un verde cassonetto
ritmarvi un motivetto che possa avvalorare
l'ipotesi di un sogno tutta da dimostrare
imbozzolata com'è, *in nuce* solamente

Può accader che d'accatto
ti spari un autoscatto non poco imbarazzante,
stracolmo di futuro
uscito indenne dal coro di mille voci bianche,
per poi capitolare con Ripa di Meana (*)
una mattina dolce d'erba d'estate
in bocca un buon sapore di caffè
la sigaretta come ragione del cuore
e nelle mani un piccolo tremore

(*) Ecologista molto discusso

Mariella Bettarini

Ebbene, quale possibile futuro? (acrostico)

Ebbene – quale possibile futuro?

Bene augurando – un futuro im-possibile sarebbe un

Balenio di *justitia* – *pax* – im-possibile fine degli odii umani

Et *cetera* – *cetera*... degli umani –

(i)N-umani roveli – delle diseguaglianze immani

E vergognose difformità di stato – censo – pecunia – diritti – condizione

Quali che siano – in qualunque luogo del mondo

Uniti – uguali – umili in eguaglianze e parità

Aperte e pure – pure ed aperte – sì –

Limpide ed ampie – libere da sudditanze velenose

E leggere – leggere – libere come se...

Però sarà possibile?

O mai - mai aspirare potremo a realtà

Simile a tanto "sogno" – a tanta

Sublimata ir-realtà?

Ignoriamo il "che fare?" – imbelli e

Bellicosi al medesimo tempo –

Ignoriamo il *futuro* che tutti attende – e che
 Lesti – lenti attendiamo – futuro prossimo
 E (chi lo sa) remoto – personale (quanto? quale?) –

Futuro collettivo – globale –
 Umano ed ambientale – universo e
 Tuttavia – sempre a parva misura –
 Umano – misterioso – luminoso –
 Ruinoso futuro che tutto/tutti contiene –
 Ostaggi - come siamo – di lui – credendocene invece suoi padroni
 (?)

Maria Grazia Cabras

Dovremo un giorno

*
 gli occhi del *dopo*
 hanno un candore raggrinzito
 spogliano tracce

sigillano stanze
 in compagnia del fuoco

non si nutrono
 non guaiscono

vorrebbero risalire ali
 asciugare l'orrore

sono vita che è stata e più non è
 inferme màcule

*
 pelle che attendi
 un ospite che parli e
 pesi sul mondo

giungerà qualcuno all'improvviso
 l'estranea
 la clandestina da accogliere
 in alfabeti di sconfinamento

*
 ci s-coverà l'unghia dell'utopia

o finiremo dispersi
 sempre in procinto di evadere
 da quest'attoscata arca?

quale vento
 soffierà nodi affilerà sàrtie?

e coglieremo aporie, faglie?

*
 dovremo, un giorno
 toglierci la crosta l'inchiostro

che ci copre
 dovremo finalmente vedere
 la condensa che corre nera
 coagulo nel piatto

*
 tu
 allarga il cantabile
 questo restare-resistere
 nonostante tutto
 inverando un rëfolo
 illudendo il ginocchio

*
 chin naes noas
 semus andaos
 in cada angrone de sa terra
 in cada mare
 carrande traballu solidade ispanu
 e ispramu

amus a torrare una die
 chene socas
 irgarrigande petzi sa limba
 chi est ocru ulicra e ozu santu
 sa Limba nostra cantora
 chi nos creschet nos ligat

abbiamo attraversato/ tutti gli angoli della terra/ tutti i mari, su navi
 mai viste/
 trasportando lavoro solitudine meraviglia/ e spavento// torneremo
 un giorno/
 senza lacci/ scaricando soltanto la lingua/ che è occhio orecchio e
 olio santo/
 la Lingua nostra cantora/ che ci cresce ci lega

Nota: l'ultima poesia è tradotta in italiano dal sardo nuorese.

Paola Canozzi

Per un futuro accettabile

Se uno ha occasione di passare davanti a una pescheria con vasca di vetro per le aragoste, lì per lì non sa bene come valutare la loro condizione: da una parte gli può venir fatto di pensare che godano di uno stato migliore rispetto agli altri animali in vendita perché almeno sono ancora vive, dondolicchiano lente nell'acqua che fa le bollicine, e si potrebbe persino arrivare a pensare che gli sia andata di lusso guardando ai tonnetti che giacciono già squarciati sul banco accanto.

Ma quando il giorno dopo ripassi e non le trovi più, e pensi alla fine che hanno fatto, bollite vive, e pensi che vengono cacciate a forza nella pentola e che mentre sono già immerse nell'acqua bollente spingono ancora per cercare di sollevare il coperchio, gemendo fino all'ultimo, ti accade di alzare gli occhi sui tuoi simili e di domandarti se veramente fate parte della stessa specie.

Oppure, se le vedi rimanere nella teca per qualche giorno di fila, sempre meno vitali, sempre più rannicchiate in un angolo e scolorite,

ormai tendenti al giallo, non puoi fare a meno di pensare che stanno lentamente morendo di fame.

Qualche giorno prima di Natale sono entrata nel mercato centrale in cerca di un vasetto di salsa di tartufo di una certa marca, e passando per sbaglio nel corridoio delle pescherie mi sono accorta che in quella di fronte all'uscita c'era una teca con le aragoste vive. Cinque o sei grossi animali di un bel marrone screziato, che avevano delle strane placche chiare in fondo alle chele.

Mi avvicino per guardare meglio pensando a una razza particolare, e mi rendo conto invece che hanno le chele spillate da un punto metallico proprio alla maniera in cui si spillano i fogli.

"Scusi, ma si può?" protesto subito.

"Come no, si fa per loro, sennò si feriscono". Bugia, casomai si fa perché sennò pinzano chi le deve maneggiare.

Al banco ci sono molte persone in attesa di essere servite, di comprare gamberi, scampi, polpi, branzini, captoni, bistecche di tonno, sarde, sardine, sogliole, triglie, cozze, vongole, ostriche. Per un attimo ho la tentazione di chiamarle in causa, di chiedere il loro parere: "Non vi sembra una crudeltà inutile?"

Ma certamente anche la più mite delle casalinghe mi guarderebbe con sospetto. "E allora cosa si mangia?" mi chiederebbe sulla difensiva. Un vegetariano porta scompiglio, destabilizza, è il rivoluzionario dei nostri giorni. E se pure ci fosse fra i clienti un filosofo kantiano, mi potrebbe confutare che anche la migliore filosofia raccomanda di trattare l'uomo come un fine e non come un mezzo, ma degli animali non fa menzione. Così taccio. Se mi mettessi davanti a tutti a perorare la causa delle aragoste sarebbe solo una delle mille situazioni in cui mi tocca sentirmi una marziana.

Torno a casa ruminando amaro e cerco su internet la normativa che regola la vendita di crostacei vivi, ma non trovo riferimenti alle chele legate, pur rientrando questo trattamento tra quelli indicati come maltrattamento dal Ministero della Salute. Le sentenze emesse da alcuni tribunali riguardano semmai la pratica di tenere i crostacei vivi "al fresco" sul ghiaccio. E così mi amareggio ancora di più perché scopro nuove torture a cui gli animali sono sottoposti, e devo soffermare il pensiero sul fatto che sono trattati come oggetti senza vita, e si possono vendere e comprare e ammazzare liberamente nella modalità che si preferisce.

Invece gli animali sono esseri viventi, e come noi hanno una vita sola, che appartiene esclusivamente a loro. La vita è il loro unico bene, e non glielo possiamo togliere a piacere nostro. Non è più l'epoca in cui si cacciava per sopravvivere. Non in questa parte di pianeta. Voglio una legge che vieta di vendere gli animali, sia vivi che morti. Quanto la dovrò aspettare? Ne parlava già Leonardo, nel lontano quattrocento: *Un giorno uccidere un animale sarà considerato un crimine come uccidere un essere umano*. L'unico futuro accettabile, nei cui giorni potrei abitare serena senza sentirmi dolorosamente aliena, è quello vegetariano.

Vorrei tanto mettermi il cuore in pace e dimenticare le aragoste ma ormai è troppo tardi, mi è scattata l'empatia, così vistosamente legate somigliano ai prigionieri condannati a morte. Il ben noto fuoco che mi arde quando sono toccata nel vivo prende il sopravvento sul mio organismo: ho la bocca secca, le mani gelide e la testa in fiamme. Solo l'azione mi potrà ridare un po' di calma. È quasi l'una, bisogna che mi affretti prima che chiudano.

Con i capelli raccolti sotto il cappello, un cappotto differente da quello con cui sono uscita prima e l'aria svagata della turista, torno al mercato e ripasso davanti alla teca delle aragoste.

Non posso spiegare il malessere che mi cala addosso quando devo assistere all'agonia di un animale per mano dell'uomo. All'improvviso non ci sono più consolazioni per me, le attrattive del mondo che mi circonda spariscono, e tutto prende un sapore di disgregazione, come se fossi già morta, già polvere.

In questa triste condizione, con le gambe di piombo e il cuore destrutturato, mi ritrovo a vagare fra i banchi del mercato come una zombie, intralciando la gente che fa la spesa, eppure incatenata lì, impossibilitata a abbandonare la zona se prima non trovo il modo di dare una mano alle aragoste.

Dopo aver fatto più volte il giro dei banchi, mi fermo a boccheggare davanti a una porta laterale, fra il viavai di macchine e furgoni che cercano un parcheggio nella piazza.

Malgrado la mancanza di lucidità, lo sguardo, abbandonato a se stesso, ha la sorte di cadermi su un fagottino di gomma che spunta da sotto la ruota di una macchina parcheggiata.

Lo fisso come una rivelazione, come l'unica altra entità la cui esistenza ha un senso in questo scenario popolato solo da me e dalle aragoste, come mai avrei potuto immaginare di guardare *un preservativo usato*.

Al cuore arriva già più sangue.

Mi chino a raccogliere il preservativo - ho i guanti di finta pelle, impermeabili - e me lo tengo racchiuso nella mano con delicatezza come se ci tenessi prigioniero un grillo che voglio andare a liberare in un prato.

Adesso ho un'arma.

In questo momento alla pescheria c'è assai meno gente di mezz'ora fa, ormai stanno per chiudere. I due pescivendoli sono intenti a servire gli ultimi clienti, nessun altro è nei paraggi. Con un tiro lieve ma preciso, come si butta un fazzolettino di carta nel cestino, lancio il preservativo nella teca e passo oltre.

Con la coda dell'occhio ho fatto in tempo a vedere che è atterrato proprio su una chela dell'aragosta più grossa, la quale ha fatto subito il verso di acchiapparlo per mangiarselo - chissà da quanto tempo digiuna -, ma la chela legata glielo ha impedito.

Sulle scale del mercato incrocio i due vigili di servizio e li fermo: "Scusate, volevo segnalarvi che ho notato una cosa strana nella pescheria qui all'angolo, dentro l'acquario delle aragoste. Non so, verificate coi vostri occhi, ma a me sembrerebbe proprio... un profilattico".

E poiché mi guardano attoniti - la segnalazione è in effetti curiosa - riformulo l'informazione: "C'è un preservativo nella vasca delle aragoste! Le aragoste vive, quelle subito qui, appena entrati!"

I due si dirigono verso la pescheria, senza fare più caso a me. Vado a liberarmi dei guanti nel più vicino cestino, mi tolgo il cappello e scioglio le fluenti chiome per cambiare ancora aspetto, e intanto respiro a grosse sorsate, riempiendo i polmoni di aria fetida e inquinata, con un senso di indicibile sollievo. Ho ripreso a respirare. Una signora crede che abbia una crisi d'asma e mi si affianca sollecita.

"Grazie" sussurro scuotendo la testa, "è passata".

Adesso davanti alla pescheria si è accalcata una piccola folla. Da qualche metro di distanza vedo volti che sghignazzano, altri che assumono espressioni scandalizzate.

Una risata silenziosa mi scorre per tutte le vene: missione compiuta!

Non passa molto tempo e arrivano due operatori equipaggiati come una squadra per la decontaminazione nucleare, in tuta bianca e mascherine, carichi di valigette di metallo e aspiratori: il nucleo antisofisticazioni, o l'ufficio d'igiene, o la protezione civile, o roba simile.

Con crescente soddisfazione, vedo aumentare di minuto in minuto il capannello di gente attorno alla pescheria.

“Ma cosa è successo” mi prendo il gusto di domandare a una signora che si affretta verso l'uscita a malincuore, desiderosa in verità di rimanere a godersi lo spettacolo.

“Hanno trovato un preservativo nella vasca delle aragoste!”

“Non ci posso credere! E come è possibile?”

“Mah, che vuole che le dica, è la solita storia, non ci si può più fidare di nessuno.”

Il giorno dopo la pescheria è chiusa. Ci sono i sigilli e un avviso: “Locale sottoposto a sequestro per giorni 30 ai sensi della legge ecc. ecc.”.

Eh lo so, poveri pescivendoli, vi ho procurato un bel danno, vi ho fatto chiudere proprio nel momento dell'anno in cui guadagnavate meglio e con quei tre o quattromila euro di introiti extra previsti per le feste ci dovevate fare la veranda della casa al mare a Marina di Cecina: ma pensate che voi potete sempre rifarvi l'anno prossimo, la vita dell'uomo è lunga e c'è un sacco di tempo per recuperare i contrattempi e procurarsi nuove soddisfazioni. L'aragosta invece vive molti meno anni di noi, ha una scelta di piaceri ben più ristretta e soprattutto - checché ne dica l'Artusi - non ci prova per niente gusto a finire bollita viva.

Dalle maglie dalla saracinesca abbassata, si vede il banco di marmo della pescheria pulito a specchio. La teca delle aragoste adesso è vuota. Che fine avranno fatto? Non posso certo illudermi che qualcuno sia andato a liberarle nel mare di Livorno. A tutto non si può pensare, per non diventare matti. Chi prende coscienza della condizione degli animali diventa automaticamente un candidato al suicidio. Meglio non fissarsi su ciò per cui non si può fare nulla, finché non arriva il momento in cui si è in condizioni di potere fare qualcosa. Allora sì, che è doveroso agire. E io lo faccio ogni volta che posso.

Carlo Cipparrone

Quattro poesie

Tuo figlio è un ragazzaccio

Tuo figlio è un ragazzaccio:
viene sempre in ritardo a salutarti
alla festa per il tuo genetliaco
quando già gli altri se ne sono andati.
Alla tua casa sale trafelato
portandoti la solita torta al castagnaccio
troppo grande per te rimasta sola.
E, come sempre, se ne va promettendoti
che in futuro sarà più puntuale.

I giorni futuri

Ricordando i giorni spesi male
pensare a quelli ancora da sfruttare
con più accortezza (avarizia).
Ognuno ha la sua dose
di stupidità da nascondere.

Fabbricare il futuro

Chi riesce più
a scavare fino in fondo?
Eppure sarebbe necessario
fabbricare il futuro
su un suolo più compatto.

Proporzioni

Alla mia età
la brevità s'addice al breve futuro.

Annalisa Comes

Due poesie

Un Angelo per il tuo futuro

a Yann, mio figlio

Buio che non è più buio.
Una nuvola di sera lo illumina ancora:

- Di' le tue preghiere..."

- *Angelo di Dio che...*

Non ti fermare. -
Batte sulle tue ciglia il temporale e
fa orma sul cuscino.
Un albero si scuote dal marmo della strada -
alvei le mura le mani e
nel silenzio del segnodellacroce
i tuoi occhi chiari m'interrogano:

- Perché ci disturbano là fuori? -

Ceneri

I giorni e le notti
imbandiscono caffè, cene
e pochi svaghi:
tenere i conti, le vesti pulite,
i biscotti per i bambini.

Quando ce ne andremo,
lasciati il pane, le orchestre e il natale
le nostre mura passeranno a riposo.
Nienti più colpi, piccole crepe
abbaiare di cani.

Quando ce ne andremo
il dono migliore sarà la parola,
la sua eco in cipria
per tutto il vicinato.

Alessandro Franci

Piccolo futuro

Probabilmente quando uscirà il numero su "Futuro" sapremo le sorti della prima rata Imu: se sarà soltanto posticipata oppure se le larghe intese l'avranno abrogata, o se ancora un decreto sarà stato sufficiente a cambiarne l'acronimo lasciando intatta la sostanza.

All'uscita del numero sapremo anche qualcosa in più delle larghe intese, o almeno risulterà chiaro quanto saranno larghe le intese e quante ne resteranno ancora per future larghezze.

Conosceremo la riduzione del cuneo fiscale, e se le aliquote (in generale) resteranno tali, se l'Iva rimarrà questa, così pure come le accise sui carburanti o se ci saranno ancora ritocchi sul prezzo dei tabacchi.

Conosceremo il futuro degli esodati, sapremo chi sarà il segretario del PD e forse cosa sarà il PD. Sicuramente saremo giunti alla conclusione del dilemma che ci angustia e cioè cosa ne sarà della diaria del Movimento 5 Stelle.

Sapremo se voteremo con il porcellum o con il mattarellum, forse addirittura quando voteremo.

Quasi certamente se non tutto qualcosa ci apparirà più chiaro; ma ci chiediamo pure per quale motivo dovremmo attenderci di sapere proprio questo.

Il nostro futuro è sicuramente legato ai temi appena citati e a tanti altri per un motivo che nessuno è in grado di comprendere, e nessun altro, almeno per il momento, di spiegare.

Lo spread nel recente passato è stato il pericolo maggiore per il nostro futuro, ma anche allora nessuno immaginava il "nostro" futuro. Anzi era molto più semplice che noi stessi immaginassimo lo spread e non il futuro, dal momento che dello spread sapevamo quasi tutto e del futuro, invece, nulla.

Il futuro ci appare individuale, ognuno sembra avere il suo e i destini collettivi si sono annullati.

Fortunatamente restano ancora vive le catastrofi globali, le guerre, le grandi carestie; anche se ogni volta le osserviamo come fossero imprevisti e imprevedibili accidenti sempre pronti a turbare il nostro futuro. D'altronde sarebbe tragico se tutto filasse liscio, senza più oppressioni e con la pace disponibile per tutti, privi di assilli per la fame ed esclusi da sofferenze per malattia.

L'impegno per liberare il Pianeta è speso nella giusta intenzione di sbrogliare la contingenza, ma non indica una direzione, manca sempre la prospettiva.

Non vi è in nessun luogo ideale un esempio, una qualsiasi via da seguire, niente che possa far intravedere un ipotetico uomo in grado di abitare il domani a lui organico.

Nessuna mente sembra capace di concepire il benessere per ognuno, meglio quindi occuparsi, di volta in volta, delle democrazie ancora da formare, delle malattie da curare, della fame da placare, anziché perdersi sul dopo.

Una certa nostalgia per il Paradiso Terrestre spaventa più che i lutti delle guerre. Già allora, infatti, la certezza del prevedibile stancò presto e il Bene si fece insopportabile. Tutto era regolato e l'ignoto attirava a tal punto che ricorrere al Male per conquistare l'incertezza e scampare dall'immortalità divenne fondamentale.

Adesso che finalmente abbiamo consolidato l'incertezza e siamo ormai lontani dal progetto di esseri immortali, sarebbe davvero difficile rinunciare alla precarietà immaginando, o ancor peggio, progettando un futuro personale o globale che sia.

Carmen Grattacaso

Il futuro non esiste

Ieri, un pezzetto di futuro nella tasca, vestita d'argento con petali d'oro nei capelli, passeggiavo con l'amore. Si parlava di quanti figli avremmo avuto e si decidevano i nomi mentre qua e là disordinatamente i venti facevano scherzi. Venti caldi e freddi, cappotti lunghi e gonne corte.

Il pezzetto di futuro c'era sempre. Si portava ovunque.

Seme piccolo e tenero stava in tasca senza pesare, che quasi lo dimenticavo, ma c'era.

Stamattina, appena sveglia, dopo la doccia e la colazione, mi sono vestita.

Quando ho messo le mani in tasca il futuro non c'era. Ho frugato per un po'. Niente.

Senza futuro – ho pensato.

Il presente è diventato importante e spaventoso. Tutto dipendeva da me.

Dovevo solo concentrarmi, non girarmi troppo indietro, camminare, camminare, così senza meta, giorno per giorno fare, decidere, scegliere.

Oggi le tasche sono piene solo delle mie mani.

So ora che sull'erba, dietro la siepe, l'immaginazione ha creato un mondo. Ora è il mio.

Al posto del futuro ho trovato, sotto il cappotto, nascosto lì a causa di un buco della tasca la speranza che cambi qualcosa, ora. Ora, in questo stesso giorno, ora mentre scrivo, ora che sono consapevole che il futuro non esiste.

Annalisa Macchia

Una poesia

Da tempo non passavo davanti a questa casa.

La tua piccola mano mi trattiene.

Indica il viale (oggi spoglio di piante)

dove scoppiavano allori

invadendo il passaggio.

Sprangato il cancello, impedito l'accesso.

Mi trascini nelle scale in penombra

sforando lieve le mattonelle a scacchi

spalancando la porta d'ogni stanza.

In cucina si lotta con le mosche

mentre un odore forte di campagna

entra dalla finestra.

C'è Ferruccio - la voce...

il piglio militare... - e Vittorina

e vecchia, nella sua "pezzola" nera

anche nonna Maria.

Ascolto una lingua non più mia

tu continui a trattenermi

mi fai toccare mobili ed oggetti
 fino a sapermi sazia
 di suoni e odori d'altro tempo.
 Mio vecchio specchio,
 tu sapevi cosa un giorno
 di me sarebbe stato. E ridi.
 Tu sapevi quali mani avrei stretto
 e cresciuto col tempo.
 Di tutti conoscevi nomi
 e tratti fino agli occhi innocenti
 di Simone di Pietro di Sofia. E ridi.
 Custode d'un segreto a me precluso.

Gabriella Maletti

Futuro

I

Ormai il nidiaceo tace nella sua tonda casa.
 Ha fatto innumerevoli esercizi di stabilità,
 una nemesi di *pigolature* e pinnacoli di cacchetta
 bianca e nera, a volte acquerugiola, mentre (si pensa)
 non sapesse chi fosse, né del suo futuro,
 che ci facesse sull'albero dell'ancora fredda e poi calda
 stagione della pianura.

Ali e cuore, ali e respiro,
 mezzi fulgenti per la sua permanenza,
 incantata e vivace come l'aria che assorbiva tra
 flora e frutti, a volte grossi, a volte macigni su cui
 batteva, percependo l'esatta, encomiabile forma di
 esistere e perché, per nulla no, per qualcosa: cosa e quale.

Assente e pur presente, e pur non-negligente combatte.
 Timore della forza senza pensiero, null'altro
 che bocca spalancata,
 prima, e poi il coro e l'irregolare cuore.

II

Ehi, stai per *arrivare*, che dici del tuo futuro?
 Ròdo la mia corda. E meno male che non l'ho
 spezzata prima. Sai che succede quando le rose
 evàporano nel silenzio dell'orto, miti, con spine fiacche,
 e il bocciolo ormai spalancato – perché tutto debbano
 raccogliere: vita, acqua, luce, gelo – genuflesso bocciolo
 nell'anticamera sua senza colore, né odore, se non
 l'intima speranza di una caduta lieve?
 Succede che appassiscono e si staccano.

Ma col tempo, eh sì, col tempo.

III

Noi così duttili, sempre. Anche ora.
 Che sarà mai?
 Domani e oltre, un occhio al tempo, uno alla
 brigata salvifica di chi non c'è più.
 Siamo percorsi ancora, ma da poco poco astio,

che rimugina nello sfarfallio della mente,
 nell'incanutita perseveranza di un debole rancore:
 ancora così, sì,
 noi che torniamo ai giochi miseri dell'infanzia,
 dopo annate da vividi viticoltori, da zappatori:
 ecco ecco il tesoro, è lì, pervasivo e inutile,
 da masticare e risputare come osso d'animale sepolto
 che ha vissuto.

IV

Dicevamo dei giochi: palline per il cane Tommy,
pollicini per le dita, sguardi alle mani laboriose,
 palloncini per l'aria, trenini, monopattini elementari
 trovati agli angoli, a ridosso di pattumiere,
 pezzetti di legno, rametti, foglie.
 Solo Tommy giovane:
 questo il futuro.

Loretto Mattonai

Per caso il futuro

Ma per caso il Futuro che incontriamo
 rigoglioso nella melma dei più fitti giorni
 (le foglie reiterate, lo stelo che s'affretta)
 e trapiantiamo nel terriccio grasso delle
 previsioni, concimandolo con tutti i liquami
 delle attese, a Primavera saprà crescere e
 fiorire ancora dentro noi? O serve
 altra serra?

*

Verrà l'eterno a verniciar di attonito
 baracche, prima che il vento conti sino
 a vénti o la pioggia fori il soffitto
 con le sue monete?

*

La polvere che oscilla
 sull'altalena dello sguardo
 si poserà qui o là?

*

L'oggi caduco e forsennato è un giorno?
 Serve saper di nuoto nel vento in piena?
 Il pane risorgerà crudo dal forno?
 Stride il mozzo se non è tonda la pena?

*

Scarmigliata
 Apocalisse verrà
 col suo pettine d'osso

Cristina Moschini

Una poesia

La vera sfida è contro la gravità interna
 Spiccare quel volo da sé a sé stessi
 – Perché bisogna saper volare se sotto c'è l'abisso –
 È quel salto che ti fa sentire statua
 È solo il desiderio di vivere
 Che ti fa scoprire quanto sei già morto.
 C'è dolore atroce nella consapevolezza
 Ma un attimo dopo è la vita
 Ripartirsi una volta per tutte
 Allargare le braccia al mondo
 E per la seconda volta nati
 Invece di un pianto
 Rompere la voce tutta in un
 Grazie
 perché sono vivo

Maria Pia Moschini

Tre consigli per un uso dinamico della luna

(Epilogo alla luna)

Verrà un giorno in cui la Luna, resa domestica
 dall'assillo costante dei poeti e dei sognatori,
 risponderà a un preciso richiamo e ognuno potrà
 usarla a suo modo, con garbo e arguzia.

- 1) Staccare con garbo la Luna dal suo invisibile pernio, evitando le acuzie delle stelle.
 Con due mani, quantate di velo, appoggiarla su un ripiano soffice, poi tagliarla a metà,
 Scavarla all'interno quanto basta e riempire le cavità con acqua purissima.
 Otterrete due bacinelle di perenne acqua frigida, in cui potrete specchiarvi senza ombra di vento.
 Sarà la Luna costretta a guardarvi di sotto in su e voi le sorriderete, compiaciuti.
 Tutto questo prima della mezzanotte.
 - 2) Se invece siete rimasti a corto di lanterne, procuratevi uno stelo di sottile argento flessibile che planterete in profondità nel terreno.
 La Luna sarà felice di schiarirvi la notte purché la leniate girata a luce.
 Il suo retro infatti è cupo e può servire per annunciare la fine della festa, lasciando gli ospiti nella semioscurità.
 Naturalmente ruoterete la Luna con garbo, pronti a coprirla con un panno viola per farla tacere.
- P.S. Le affabulazioni lunari sono molto, molto pericolose...

- 3) Se poi volete servire una torta rustica di finissima farina bianca, latte, albumi, zucchero a velo vanigliato, non avete che da riempire la Luna, dopo averle praticato un foro, con tutti gli ingredienti, agitando con moto rotatorio fino a che non sentirete il profumo uscire dall'orifizio.
 È il momento allora di rompere l'involucro con un piccolo martello.
 La torta rustica, perfetta, simile alla Luna vera, camminerà da sola fino alla tavola imbandita e voi raccoglierete con cura i frammenti di guscio lunare che potrete cucire sui vestiti a maniera di specchietti, per tenere lontani i fantasmi.

Roberto Mosi

“Futuro Express”

(a. altoparlante; b. bigliettotaio; v. viaggiatore)

- a. In partenza il Treno del Futuro binario zero zero per cinque.
 Affrettatevi alle carrozze!
- v. Non ho scelto il vagone.
 La carrozza degli indecisi?
- b. Un biglietto caro. Si decida.
- v. Che posti comodi ci sono, sul treno arcobaleno?
- b. La Rivoluzione nel vagone rosso, sul planisfero si agitano le bandierine.
 Discutono Poveri e Ricchi nella carrozza arancione, i miserevoli sugli strapuntini.
 La Demografia nel vagone giallo, il tempo di un fischio, mille nuovi bambini nati.
 Nella carrozza verde medicine per la Natura, per il Pianeta malato.
 L'azzurro per Ulisse
 la conquista di spazi, di pianeti lontanissimi.
 Color indaco lo sviluppo della Tecnologia, ogni posto preso da macchine, robot.
- v. Per fare come le nonne?
- b. Color violetto la Tradizione, si legge dai fondi di caffè dalle linee della mano.

- v. C'è posto per i sentimenti?
- b. La macchina a vapore
brucia passione, onestà
amore, amicizia, affetti.
- v. Dopo la partenza
si può cambiare di posto?
- b. Chi lo fa è condannato
al Treno del Passato.
- v. Grazie, sono incerto.
- b. Si sbrighi, non vede la fila?
- v. Biglietti di andata e ritorno?

Giuseppe Panella

Futuro anteriore

Sempre duro è il cammino che si svolge
Tra monte e valle in attesa di riposo
Eppure non c'è tregua né scampo da cercare
Perché la risposta non è facile a trovarsi:
Ci sarà il domani che si attese, vigili
Alle mutazioni impercettibili della Storia vissuta
Oppure il fracasso e il dolore e la morte saranno invano,
SEMPRE?

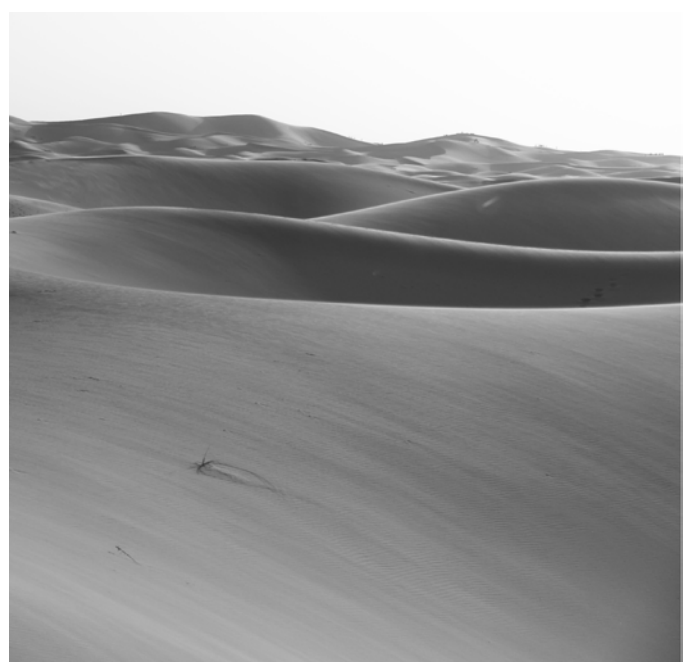
Il futuro non è un'agevole conquista
Fatta di dolci promesse e mantenute
Ma un sogno aspro e fugace, un tormento
Di sussurri e di apprensioni, di sentimenti
Che si ripetono e si appoggiano al passato,
Oppure la vita che ci aspetta sarà ancora
Uguale e infausta e rinnegata dal Tempo
SEMPRE?

Aspettiamo che scoppi la rivolta e il delirio,
Attendiamo il Moloch con le fauci spalancate.
Sorridiamo all'inizio e ridiamo della fine
In un senso o nell'altro, nel rispetto dei tempi
Stabiliti da altri e imposti dalla necessità
Di vivere come comunque accade ad ognuno
Senza opposizione o strappo, pacifici e sognanti,
SEMPRE?

E' tempo di cambiare la canzone
E cantare versi diversi e senza scampo,
Incitare allo scippo e alla rivoluzione,
Strappare il comando e non cedere alla
Larvata o pesante o diretta ingiunzione
Di lasciar perdere, di non credere e sognare,
Di rinunciare alla lotta e cedere al destino
Perché siano condannati e così sia?

Nel bosco ceduo i passi ricadono pesanti nel terreno molliccio e le foglie cadute, gialle e marroni, si schiacciano sotto le suole delle scarpe per non risollevarsi mai più. Il tempo esterno è grigio e stonato, fuori fuoco come un sogno in technicolor andato a male, inferiore alle attese, girato con poco denaro e attori svogliati. Il cammino è faticoso ma non impervio, le impronte si stagliano nette tra l'erba ingiallito e triste del sottobosco, l'aria è frizzante e non ancora riscaldata dal sole della primavera. L'attesa sarà lunga ma da qualche parte si arriverà comunque...

Il sentiero nel bosco non durerà infinito e implacabile, la sosta in mezzo agli alberi finirà un giorno PER
SEMPRE...



Fotografie di Paolo Pettinari

Giovanni R. Ricci

La strana storia del prof.

Ivan Giovannelli

Era il 31 dicembre dell'anno 2304 (trentesimo dalla "presunta" Liberazione) e il prof. Ivan Giovannelli saliva con qualche fatica la scala a chiocciola che, sulla Torre Blu, conduceva al suo ufficio. I risparmi energetici bloccavano gli ascensori un giorno al mese e questo era uno di quei giorni. I suoi 349 anni cominciano a pesargli, anche perché da trent'anni, da quando il partito islamico aveva introdotto la Sharia, anche le tecniche di rigenerazione cellulare erano state bandite. Del resto, anche prima, solo qualche biologo come lui, impegnato in quelle ricerche, ed alcuni ricconi erano stati rigenerati per i costi altissimi dell'operazione. Ivan anzi era l'unico ad essersi rigenerato quattro volte ed anche ora, che saliva lentamente i 500 scalini, ripensava a quell'ultima volta. Quando trent'anni prima era giunta l'inattesa notizia che il partito islamico aveva vinto le elezioni europee conseguendo la maggioranza assoluta, aveva cercato, come tanti altri, di fuggire verso l'America o l'Australia, ma tutte le linee di comunicazione erano state bloccate; così, visto che in auto non sarebbe riuscito a evadere dall'Europa senza essere fermato prima, era andato al suo dipartimento universitario e da solo si era sottoposto a quella che era sicuro fosse l'ultima rigenerazione concessagli: ogni trattamento riportava il fisico ad un'età inferiore di trent'anni e ne assicurava almeno cinquanta prima dell'effetto Speed, ossia l'immediato invecchiamento e, presto, la morte. Ma aveva altri venti anni a disposizione.

Anche la prima volta, però, era stata un'esperienza da non scordare: nessuno lo aveva mai fatto prima e l'emozione era forte; all'improvviso era divenuto tutto buio attorno a lui e, proprio mentre iniziava a avvertire un terribile formicolio in tutto il corpo, aveva perso conoscenza; dieci minuti dopo, almeno una notte intera senza sogni dal suo punto di vista soggettivo, era tornato in sé e la gioia sua e dei suoi collaboratori per il suo aspetto ringiovanito e per il risultato scientifico raggiunto, era stata intensissima.

Ogni tanto, salendo, Ivan guardava fuori. Le grandi finestre mostravano, come sempre, giù in basso, una grande distesa di mare da cui emergeva solo la punta del campanile di S. Marco. A parte quest'ultimo segno della città inabissatasi, in quella zona solo la Torre Blu emergeva dalle acque. Era stata eretta nel 2050, per il Dipartimento di Biologia della Scuola di Studi Avanzati di Venezia. Ora il regime rispettava scienziati come Ivan, in primo luogo per la loro età (i comuni individui campavano sui 120 anni). Bisognava, però, che non si dedicassero alla scienza applicata. Ivan si era riconvertito all'etologia divenendo esperto nello studio degli uccelli marini. I soldati che prima in aereo e poi su un'imbarcazione lo accompagnavano alla Torre Blu lo chiamavano "il prof. delle creature di Allah", ma sapevano di doverlo strettamente controllare.

Finalmente Ivan giunse al quinto piano. Anche i marciapiedi mobili oggi erano fermi, ma l'ufficio di Ivan non era lontano. Entrò e si chiuse dentro: sarebbe stato vietato, ma come unico frequentatore della Torre Blu poteva fare ciò che voleva. Era stato lui a chiedere di continuare ad andare al suo ufficio per serbare un minimo aggancio con la vita di prima. Non si era mai sposato e stava bene da solo. Aprì l'ampia cella frigorifera e ne trasse l'ultima bottiglia di whisky rimasta lì nascosta. Era l'ultimo dell'anno e aveva voglia in qualche modo di festeggiare.

Si attaccò alla bottiglia e bevve metà del contenuto. All'improvviso il quadro che era dinanzi a lui, l'Angelus Novus di Paul Klee, prese vita e lo apostrofò: "Hallo. Hey, chico, I'am der Engel of the history, dictus Agesilaus Santander, y the ruins you see at my feet ist der Abfall* of the Things which Happen". Ivan pensò fosse un effetto dell'alcool e fece a quell'apparizione una strana richiesta: "Potresti, gentile angelo, trasportare la mia mente nel passato, nel mio corpo di quando avevo vent'anni?". Detto fatto, si ritrovò magicamente nel suo corpo di ventenne. Non aveva dimenticato Gentiane, una ragazza francese che aveva pensato di sposare, ma lei era morta durante un'uscita in mare: il gommone su cui si trovava si era rovesciato e lei sapeva poco nuotare. Ora avrebbe potuto salvarla. Mentre camminava verso la spiaggia vide il suo amico Paolo che si stava baciando con Gentiane. Ivan si appostò dietro un'auto e sentì Gentiane che diceva: "Ivan è di una noia mortale. Voglio proprio lasciarlo". Tornando, abbattuto, sui suoi passi, all'improvviso, si ricordò che Agesilaus Santander, titolo di due testi di Walter Benjamin del 1933, era l'anagramma di Der Angelus Satanas. Ma non gli importava. Così Ivan raggiunse una agenzia di viaggio, comprò un biglietto singolo per gli Stati Uniti e lasciò l'Italia la sera stessa.

* "Il residuo" in tedesco.

Aldo Roda

Futuro

In questa nostra città tecnologica
(immagine di ferita-lesione)
avvolti in rotoli di calendari
volgiamo lo sguardo al futuro.
Il fotogramma del pensiero infranto
illusione, riga di testo, incanto
è un frammento da studiare.

Strade divenute inferni di clackson
treni e metropolitane bloccate
guasti d'impianti nucleari
dilatano contorni di strutture
recano incertezze d'oggetti e cose.
Il sole d'estate scioglie ghiacci ormai assottigliati
cambia il flusso oceanico
con effetti sul clima del pianeta.
Il tempo sussisterà senza spazio?
Disegno inoltrato nel futuro
copia di giornale ancora non scritto
raccolto in orizzonti di pensiero
l'uomo ammansirà
volontà distese su paglia?

Proiezioni di un tempo lontano
appunti, bozze di scene
strizzate d'occhio, ricalchi, invenzioni
sono figure dovute a supposizioni
scatole cinesi ancora da aprire.
Torni a te stesso, ti svegli.

Nel ribaltamento di prospettiva
una coltre di neve copre la campagna.

L'uomo futuro (non più separazione
angelo cacciato dal paradiso)
sarà un percorso autonomo
un riverbero di luce divenuto reale?

Giovanni Stefano Savino

Quattro poesie

XXXIII

Un verso dopo l'altro, a successive
ondate, fino a quando nella luce
del giorno reggono gli occhi; ma sento
che devo abbandonare, e ricomincio,
e la mia fine io mi sento addosso,
bimbo e vecchio ad un tempo con il tutto
da iniziare e compiuto, desto o spento,

forse mi resta a bocca chiusa un grido.

7 gennaio 2012

LV

L'ultimo giorno ancora non ho scelto,
non ho marcato con la mia matita
rossa e continuo, senza interruzione,
a orario continuato. Non risolvo,
lascio in sospeso, al lato della strada
miles, sul fondo, una nuvola e il mare.
L'ultima sillaba sarà la mia,

avvolta dentro un manto senza stelle.

10 febbraio 2012

LXI

Luna, ti perdo tra i rami dei pioppi,
spogliati dall'autunno e infreddoliti;
ritornerai col tuo placido volto
a rispecchiarti in Arno e a illuminare
i campi degli olivi. Sono sempre
in partenza, ciascuno ha la sua sorte,
vado leggero e sulla carta il passo,

senza certezza del domani, fermo.

15 febbraio 2012

CCLVI

Resta la carta, finito l'inchiostro;
gioca in cortile bimbo con la madre.

6 febbraio 2013

Luciano Utrini

Una promessa

Futuro

Sappiamo
il termine
incostante, che
ritrae
dal fondo
storico e
distante
l'insicuro
porto
senza sponde del
futuro.

Quel muro

Quello che "futuro"
era in uno sguardo
di là da un alto muro,
adesso

è qui

ora –
noi siamo *nel*
futuro
(un giorno
in quello sguardo oltre
quel muro)

ora – *noi*
siamo quello sguardo; siamo *quel*
muro.

Una promessa

Non sono un uomo
libero, bensì
legato
a una promessa, come
pietra dal cuore
umile a una
stella.

Profondità di un futuro anteriore

Fatale
assecondare
l'età
in cui maturi
il senso
d'aver avuto spazio
in più *futuri*.

Alla fine di un mondo

Padre nostro che sai
dei cieli varco
a varco, per cui amore
val che vi si cali,
com'acqua attratta
nelle forme, dal tuo palmo
alla fine
di un mondo sarà breve
andare per le strette,
a sbalzo e frali
strade d'erte stelle.

Luciano Valentini*La prescienza,
ovvero il futuro secondo Otto*

– Soltanto Dio conosce il futuro. –

Questo pensava Otto Wasserman, docente di storia della filosofia e fratello del più noto Peter, neurologo e psicoterapeuta.

Intanto nevicava a Luneburg ed Otto osservava affascinato quello spettacolo naturale, guardando fuori della finestra del suo studio, le cui pareti erano tappezzate da librerie; i rami degli alberi vicini si piegavano sotto il peso della neve; il silenzio era totale ed il termosifone emanava un calore quasi insopportabile.

Era l'ultimo giorno dell'anno 2020; tra poche ore, a mezzanotte, Otto avrebbe udito lo scoppio dei petardi lanciati per festeggiare l'arrivo dell'anno nuovo ed avrebbe stappato una bottiglia di spumante Sekt per brindare ai giorni a venire.

Non era solo in casa: infatti in cucina stava cuocendo l'oca maschio al forno con le patate arrosto ed anche, per dare un tocco esotico alla cena, lo zampono con le lenticchie, la sua donna di servizio rumena Steliana Petrescu, chiaroveggente e cartomante, esperta dell'arte mantica e dei Ching, di profezie, vaticini, oracoli e presagi, notoriamente dotata di eccezionali percezioni extrasensoriali.

Steliana era una donna di mezz'età, dai bei capelli rossi, non molto alta e piuttosto in carne; nel suo paese d'origine abitava sua figlia, sposata e madre di due bambini, il cui marito era disoccupato e spesso ubriaco. Steliana mandava quasi tutto il proprio salario mensile alla figlia.

Questa simpatica signora praticava anche la divinazione attraverso l'interpretazione dei sogni e dei fondi di caffè, nonché la gnomanzia: pertanto dichiarava di possedere la facoltà di avere conoscenza del futuro. Tuttavia ci teneva ad affermare che non era una negromante.

Ma per Otto la divinazione era ispirata dal diavolo, poiché significava voler essere uguale a Dio, voler fare la parodia alla divinità ed intrattenere rapporti con le forze oscure ed infernali per ottenere poteri soprannaturali. Talvolta egli le diceva: – Cara Steliana, se lei fosse vissuta durante la prima metà del 1600, all'epoca delle guerre di religione, sarebbe stata bruciata in un rogo come strega sia dai cattolici che dai protestanti...–. E, a proposito di tragici falò accesi in epoca più recente, Otto non poteva dimenticare i forni crematori dei nazisti (nei quali furono uccisi anche molti rumeni e di tutto ciò Steliana aveva perfetta conoscenza), realizzati con uno spirito scien-

tifico, e che suo padre era stato coinvolto, in Italia, nel massacro e nel rogo di Sant'Anna di Stazzema, avvenuti il 12 agosto 1944, per opera dei soldati tedeschi: ma quello era un periodo che doveva essere assolutamente dimenticato, anche per cercare di non dover soccombere al senso di vergogna, nonostante che Otto fosse convinto che il presente, proiettato verso il futuro, non potesse fare a meno del passato.

Ma Otto si sentiva a disagio e cercò di forzare la propria mente ad occuparsi di altri pensieri: il sollievo lo trovò ancora una volta nella filosofia; ad esempio, egli conosceva benissimo la riflessione di Aurelio Agostino sul tempo lineare ed irreversibile e sul senso della storia dell'umanità e della vita di ogni individuo, caratterizzato da eventi unici ed irripetibili.

– L'immagine della linearità del tempo, che è iniziato con la creazione e che dovrà terminare con il Giudizio Universale, – si diceva Otto – è di ispirazione giudaico-cristiana ed anche islamica e si oppone alle precedenti concezioni cicliche. Secondo la visione di Agostino, noi viviamo in un triplice presente: il presente del presente, caratterizzato dalla percezione, il presente del passato, costituito dalla memoria, ed il presente del futuro, che consiste nell'aspettativa. –

Ma, secondo Otto, era stato Friedrich Nietzsche ad elaborare un nuovo senso del tempo con il pensiero dell'eterno ritorno dell'eguale, nel quale l'uomo nuovo, l' "oltreuomo" (e non il "superuomo"), accetta la ciclicità del tempo, tipica della filosofia presocratica, desiderando che la propria vita si replichi infinite volte, sempre uguale a se stessa in tutti i suoi istanti e dettagli, in un'eterna ripetizione di tutte le situazioni già vissute. Se un essere umano desidererà questo ciclo infinito, – sembrava sostenere Nietzsche – allora vuol dire che egli ha veramente amato la vita nell'intensità dei suoi attimi e che si è verificata una profonda modificazione nel modo di vivere il tempo non più inteso come una vuota successione di istanti: l'uomo sarà emancipato dal peso del tempo e pertanto gli sarà possibile raggiungere la piena felicità. Naturalmente nell'eterno ritorno il concetto di futuro scompare per essere assorbito, insieme al passato, nell'istante presente.

Era indubbio che Otto oscillasse tra il permanere nella visione tradizionale del tempo lineare e l'aderire al concetto neo-pagano e naturalistico dell'eterno ritorno.

– Ma forse – si diceva Otto – l'eterno ritorno rimane un sogno, un'utopia, poiché esso riguarda il rinnovamento interiore dell'uomo, mentre è certo che la storia, nonostante che il futuro abbia le sue radici nel passato, non si ripete (nonostante i corsi e i ricorsi storici teorizzati da Giambattista Vico...), non insegna nulla, non è maestra di vita, poiché ogni attimo è un nuovo inizio, anche se esiste un concatenarsi causale e meccanico di eventi (cioè un evento è sempre causa di un altro o più altri eventi, secondo la logica empirica di causa ed effetto...), che però sfugge alla nostra ragione ed alla nostra conoscenza, per cui la nostra vita è caratterizzata dall'inconsapevolezza e dall'ignoranza e il nostro libero arbitrio è limitato a poche possibilità di scelta nel perenne divenire... Nella futurologia, d'altronde, è importante la coerenza tra le aspettative e i risultati delle attività umane, in cui è necessaria l'azione pragmatica rivolta al futuro, intesa come norma di previsione di esperienze che devono ancora venire, nelle quali è fondamentale, come ha affermato il filosofo e pedagogista americano John Dewey, il pensiero umano usato come strumento per risolvere le situazioni problematiche... D'altronde anche il sogno "scientifico" di Karl Marx sembrava rimanere un'utopia poiché le sue previsioni circa l'avvento di una società senza classi in cui esistessero giustizia ed uguaglianza e nella quale venisse delineata quasi la fine

della storia (poiché una società senza problemi né contraddizioni, come quella comunista, è un paradiso in terra che non ha più storia...) non si erano ancora realizzate, almeno nel tempo e nello spazio stabiliti. Tuttavia nella progettazione del futuro era necessario far scaturire nell'esperienza umana una prospettiva concreta sulle possibilità future in vista di conseguire il meglio e di allontanare il peggio. Ed era indubbio che la conoscenza (pensiero) era strettamente legata alla dimensione operativa (azione), che tentava di risolvere positivamente i problemi presentati dalla realtà, intellettualmente indagata, cercando di padroneggiare l'instabilità dell'esperienza attraverso un percorso mentale in cui il pensiero andava, per mezzo dell'azione, dall'ipotesi alla verifica e al controllo sociali. La verità assoluta non esisteva, poiché ciò che era vero aveva soltanto un carattere ipotetico-sperimentale... –.

Ma nell'ultimo giorno dell'anno Otto non aveva più voglia di sforzare il proprio cervello in pensieri troppo complicati. Tuttavia egli provava una certa curiosità circa il proprio futuro e quello dell'umanità. A tal proposito si ricordò che una volta suo fratello Peter, in veste di psicoterapeuta, aveva affermato che per la maggioranza delle persone il futuro quasi sempre suscitava paura, insicurezza o, perlomeno, ansia ed apprensione, preoccupazione, e l'immaginazione di molti individui creava nella loro mente, attraverso suggestioni emotive pessimiste, molteplici ipotesi di futuro, che poi non si realizzavano nella realtà, ma che tuttavia contribuivano alla loro sofferenza psichica. Per le persone nevrotiche, diceva Peter, era molto difficile cambiare impostazione mentale, avere fiducia nel futuro, aprirsi con fede all'avvenire, acquistare sicurezza e serenità.

Inoltre Otto voleva ancora una volta confermare a se stesso la negazione scientifica dell'esistenza di realtà soprannaturali e della loro presunta influenza nelle vicende umane: dimostrando nella pratica l'inconsistenza di simili teorie, voleva superare qualsiasi residuo di superstizione per aderire definitivamente e completamente ad una visione razionalista, positivista e pragmatica del mondo, poiché egli era una persona ottimista. A tal fine aveva deciso di dare ascolto, soltanto per burla, alle profezie della propria domestica rumena:

– Venga, professore, tutto è già pronto in tavola! –

La voce di Steliana lo raggiunse mentre stava ancora riflettendo sugli enigmi dell'esistenza. Otto lentamente si mosse dalla finestra dello studio per portarsi nella sala da pranzo, illuminata a giorno. Nel caminetto il fuoco era acceso e la brace di alcuni ceppi emanava un forte calore mentre le faville scoppiettavano su per la canna fumaria.

Mentre si sedeva alla tavola Otto disse: – Cara Steliana, stanotte, che è una notte speciale, voglio usufruire dei suoi eccezionali poteri extrasensoriali per prevedere il nostro futuro perché sono curioso di sapere che cosa ci aspetta nei prossimi mesi... –.

Poi parlarono della neve di quell'anno e di altri argomenti, mentre la domestica serviva ad Otto, dopo aver messo in tavola lo "*schwarz-brot*", cioè il pane nero, la "*biersuppe*", ossia la zuppa di birra; seguirono l'oca in forno con le patate, lo zampone con le lenticchie, lo stinco di vitello bollito e fritto nello strutto, le cotolette di capriolo ai mirtili, i wurstel bianchi con la senape ed i crauti, alcune grasse aringhe affumicate accompagnate da salsa di rafano. Mangiarono ambedue, ma fu una cena abbastanza silenziosa, poiché Otto stava meditando. Diversi boccali di *dunkel* o birra scura furono svuotati, ma anche i vini bianchi, come il Muller Thurgau e il Riesling, furono apprezzati soprattutto con i dolci: lo "stollen", le ciambelle di capodanno, la torta alle nocciole e quella di fragole della Foresta nera, gli "strudel" di mele, le frittelle della Svevia. Alla fine stapparono una bottiglia di spumante Sekt e brindarono all'anno nuovo.

Dopo essersi fatti reciprocamente gli auguri, Steliana incominciò a preparare tutto ciò che era necessario per la sua attività di cartomante, ma era indecisa se utilizzare i tarocchi medievali, le carte italiane da briscola o quelle zingane diffuse nel mondo di lingua tedesca.

Infine decise di agire diversamente: accese le sette candele rosa di un candelabro a sette bracci, che era su un piccolo tavolo vicino, e spense la luce. Il riverbero del fuoco del caminetto muoveva le ombre lungo le pareti e negli angoli più bui.

Steliana andò in cucina e ritornò con un piatto riempito d'acqua e lo depose al centro del tavolo. Si mise seduta e prese un'oliera che era rimasta lì vicino insieme alla saliera e alla pepiera e versò alcune gocce d'olio d'oliva nell'acqua del piatto. Anche Otto si sedette accanto al tavolino.

Il silenzio era assoluto: passarono alcuni minuti, poi Steliana, con gli occhi fissi nel piatto, a voce bassa, incominciò a declamare: – Per le profezie di San Malachia, di Nostradamus e della monaca di Dresda, o spirito che ti aggiri inquieto tra queste mura, fermati e parla! Ti sento e non hai voce! O divino Paracelso, ispirami! Tu che sei stato un astrologo ed hai guidato gli spiriti della natura nei cambiamenti della materia, svelami il segreto delle esistenze occulte affinché io mi possa rivolgere alle arcane forze del cosmo e non all'arida ragione per penetrare e cogliere l'essenza del futuro e della Natura... –.

Quando Steliana tacque, il silenzio fu totale. Nei minuti successivi non era percepibile alcun rumore. Ma, ad un tratto, nella semioscurità delle candele accese, sembrò che il piatto leggermente tremasse e che un impercettibile mugolare si diffondesse nella stanza:

– Chi sei tu, che vieni a farci visita in questa notte segnata dal destino? – gridò Steliana.

Silenzio: – Parla! Chi sei tu? – urlò ancora Steliana, che sembrava cadere in "trance", con gli occhi che roteavano nelle orbite.

– Ecco, ecco, adesso lo sconosciuto mi sta parlando... Devo tradurre le sue parole... – disse sottovoce Steliana. Il mugolare si faceva sempre più forte e sembrava provenire dalla bocca della donna.

– Sono Johann Gottlieb Fichte, – disse Steliana con voce roca e singhiozzante come fosse un rantolo – il filosofo idealista tedesco. Voglio parlarvi di alcune idee presenti nel mio libro intitolato "*Discorsi alla nazione tedesca*": è un libro vecchio, ma carico di futuro, poiché in esso si disquisisce del primato della Germania e del suo luminoso destino in Europa e nel mondo. A tal proposito vi ricordo che il popolo tedesco, che ha conservato la purezza del sangue e della stirpe e le sue caratteristiche nazionali originarie e naturali, dimostra la superiorità della Germania, testimoniata anche dalla sua storia culturale, che la fa essere una nazione eletta che possiede la missione di dominare gli altri popoli europei, espandendo così la sua civiltà per il bene dell'umanità. D'altronde anche per Joseph Arthur De Gobineau il ceppo teutonico è destinato a dominare l'Europa nei secoli futuri e, soprattutto, a combattere la "degenerazione" dovuta al miscuglio etnico. Ricordatevi inoltre che Oswald Spengler ha affermato che ogni civiltà scaturisce dalla terra e dal sangue, fattori geografici e biologici che racchiudono il destino dei popoli, di cui alcuni sono destinati a comandare ed altri ad ubbidire: alla prima categoria appartengono gli uomini bianchi di "sangue nordico"... Anche per Hans F. K. Gunther, in un'ottica di gerarchia razziale, i nordici europei sono gli eletti... Ricordatevi di tutto questo!... –. La voce, dal tono severo, tacque all'improvviso. Steliana stava con la testa reclinata sul tavolo, aveva gli occhi chiusi e la fronte sudata, ansimava a fatica e sembrava svuotata di ogni vitalità.

Le sensazioni di Otto erano complesse: non aveva paura, ma stupore e sconcerto sì per quell'evento imprevedibile ed assurdo. Non

sapeva cosa fare e come reagire; inoltre non era assolutamente d'accordo con quelle idee razziste e nazionaliste espresse dal presunto spirito di Fichte; ma purtroppo egli era anche consapevole che quelle idee erano scritte veramente in libri ed articoli, fisicamente esistenti, ed erano presenti nello spirito di molte persone. Il suo sentimento cosmopolita si stava ribellando, poiché era convinto che i concetti (di stampo ottocentesco?) di patria e di nazione, pur rispettabili per tanti aspetti, inducevano talvolta le persone ad una pericolosa chiusura mentale e relazionale con le relative intolleranze ed incomprendimenti, fondate su reciproci pregiudizi, che turbavano spesso la convivenza civile e democratica, rispettosa della dignità umana di tutti. E, d'altronde, anche in un'entità politica come l'Europa unita, piena di differenti lingue e tradizioni culturali, le vecchie nazioni che la componevano dovevano, almeno in parte, perdere la propria sovranità in favore della sovranità europea: il problema era semmai quello di una eventuale lotta che si poteva scatenare, da parte delle vecchie nazioni, per il governo e la gestione della nuova sovranità nel cercare di far prevalere i diversi interessi nazionali. Era pertanto prevedibile, in futuro, secondo Otto, una battaglia per l'egemonia in Europa con continue negoziazioni per ragioni di interesse nazionale, per il controllo europeo dei bilanci degli Stati membri con lo scopo di prevenire e ridurre il loro debito pubblico e controllare il flusso di denaro, forse con modificazioni dei trattati attuali: occorreva quindi una maggiore collaborazione tra gli Stati, non interrompere il dialogo anche a costo di interminabili discussioni, procedere passo dopo passo, compromesso dopo compromesso. Altrimenti il rischio era quello dell'instabilità politica e dell'ingovernabilità... Purtroppo, in alcune realtà nazionali, il disegno politico era chiaro: già un esempio ne era la Grecia, spogliata della sua sovranità, denigrata, maltrattata, così come sarebbe capitato ben presto a tutta l'Europa mediterranea: Italia, Spagna, Portogallo...

– Forse sono troppo catastrofico, – si disse Otto – spero davvero di sbagliarmi... Forse anch'io ho troppa paura del futuro...–

Ma non sapeva cosa fare. Ed in quella situazione irrazionale anch'egli volle comportarsi in modo irrazionale, decidendo di controbattere quelle idee a voce alta, ed urlò:

– Taci, spirito malvagio! Le tue idee sono nemiche dell'umanità. Non ti nascondere, spirito maledetto; fatti vedere fisicamente ed allora io saprò convincerti a dovere del contrario di ciò che tu proclami...–

Tacque. Ma a chi stava parlando? Lì non c'era nessuno, a parte la donna che stava dormendo seduta su una sedia accanto a lui. Anch'egli stava facendo una cosa assurda. Forse stava vivendo un incubo, forse si era addormentato ed aveva soltanto sognato. Sì, certamente, quello era stato soltanto un brutto sogno.

Otto si alzò dalla sedia, accese la luce, si avvicinò alla donna e la scosse leggermente per le spalle. Steliana aprì gli occhi e con un soffio di voce chiese: - Cos'è successo?... –. Non si ricordava di nulla.

Otto le raccontò tutto, poi prese il piatto e rovesciò l'acqua con l'olio nel lavandino di cucina, mettendo il piatto nella lavastoviglie. Poi soffiò sulle candele, spingendole. Nella stanza rimase uno strano odore di cera bruciata.

Steliana, insonnolita, si avviò lungo le scale che portavano al piano superiore dove si trovava la sua camera da letto: si augurarono ambedue la buonanotte.

Otto ritornò alla finestra del suo studio, stando in piedi e guardando fuori nella notte nera. Forse stava ancora nevicando.

– E' incredibile la quantità di neve che cade sempre a Luneburg! – pensò Otto – L'unica cosa del futuro che so con certezza è che do-

mattina dovrò prendere la pala e liberare dalla neve il viottolo del giardino, se vorrò andare nel centro della città... Adesso sono stanco ed ho sonno. –

Pensando così e spengendo la luce, Otto si diresse lentamente verso la camera da letto.

Nel corridoio c'era buio. Egli era inquieto. Da una finestra, le cui tapparelle erano alzate, vide per strada il biancore della neve illuminata dai lampioni. Faceva freddo.

– Domani è il futuro – si disse, rabbrivendo – ed io non ho paura del domani, anche se ignoro cosa mi potrà capitare. –

Fu allora che nella mente gli apparve l'immagine della propria vita: essa era simile ad un tunnel in fondo al quale c'era qualcosa di oscuro.

– Forse è la mia morte – pensò. Ecco, se rifletto sul futuro, sorge in me l'idea della morte: soltanto essa conosco con certezza, perché tale evento è il futuro sicuro di tutti i viventi, per i quali è un mistero. Ma non bisogna pensare alla morte per non sciupare le rare bellezze della vita. Pertanto non bisogna pensare al futuro. –

Gli tremavano le gambe. Incessanti brividi scuotevano il suo corpo: forse qualcosa di strano, una forza oscura era entrata dentro di lui e lo stava dominando. Si sentiva perduto, finito. Avrebbe voluto morire, farla finita con l'ansia angosciata dell'oscuro avvenire, avvicinare a se stesso il futuro.

– Ognuno ha il proprio futuro e con la mia morte il mio futuro finisce con me. –

Quando arrivò in camera, accese la luce e la stanza gli apparve strana. Si spogliò ed entrò sotto le coperte. Spense la luce. I lenzuoli erano freddi. Rimase con gli occhi sgranati nel buio, non riusciva a prendere sonno. Strani rumori provenivano dall'armadio e dal comodino. Il terrore lo invase. Non era capace di calmarsi. Gli sembrava di delirare.

Si rigirava continuamente nel letto, non trovava la posizione giusta per addormentarsi; continue immagini del giorno precedente gli arrivavano alla mente. Cercava di tranquillizzarsi, dicendo a se stesso:

– Sì, è stato un sogno... In realtà lo spirito non ha previsto nulla, ha ripetuto soltanto i concetti del libro di Fichte; forse neanche gli spiriti riescono a prevedere il futuro; è comunque uno spirito bizzarro perché nessuno gli ha chiesto di riassumere il pensiero politico del filosofo tedesco, ha parlato di quel che gli pareva...; ma gli spiriti non esistono... Certo, è stato un sogno, altrimenti come poteva Steliana conoscere le parole di Fichte? Dove le aveva lette? In realtà era tutto dentro di me, nel mio inconscio, e probabilmente avevo dimenticato quelle parole, che avevo letto tanto tempo fa, e questo materiale rimosso è tornato alla coscienza attraverso il sogno: non può essere che così... Devo però sentire Peter, consigliarmi con lui...–

Aveva una tremenda sete. Accendendo la luce, si alzò dal letto, andò lentamente in cucina e bevve avidamente un bicchiere d'acqua fredda dal rubinetto.

Ritornò nello studio perché voleva trovare il libro di Fichte che certamente era in una delle sue librerie. Stette molti minuti ad osservare i ripiani sovrapposti da cui toglieva i libri che gettava sopra il tavolo vicino in un disordine incredibile.

Finalmente trovò il libro: era stato edito nel 2017 da una casa editrice di Berlino.

Lo aprì e lesse avidamente molte pagine; ma ciò che lo colpì particolarmente furono le parole dell'ottavo discorso, intitolato *Che cosa s'intende per popolo nel senso alto della parola e che cosa è l'amor patrio*; eccole: "Popolo e patria, considerati come portatori e pegni dell'eternità terrena e di tutto ciò che può essere eterno quaggiù, stanno

ben al di sopra dello Stato... L'amor patrio deve reggere lo Stato come autorità massima ultima e indipendente... Questi discorsi vi espongono l'unico mezzo che ancora ci resta, dopo aver provati inutilmente tutti gli altri, per evitare che ogni nobile nostro impulso vada distrutto e che tutta la nostra nazione sia avvilita. Vi offrono di creare per mezzo dell'educazione in tutti gli spiriti, profondo e inestinguibile, il vero e onnipotente amor patrio consistente nel concepire il nostro popolo come qualcosa di eterno e come il garante – per mezzo dell'educazione – della nostra propria eternità.”

I concetti scritti nel libro erano identici a quelli espressi dallo spirito. Ma era chiaro che lo spirito non esisteva e che tutto derivava dal contenuto dell'inconscio che si era rivelato nel sogno del professore.

Otto, molto rassicurato da questi pensieri e psicologicamente sollevato, si diresse nuovamente verso la sala da pranzo, accendendo la luce.

Fu allora che si sentì gelare il sangue nelle vene. Impallidì; un sudore freddo gli imperlò la fronte. Guardò sopra il tavolino dove era stato fatto l'esperimento paranormale ed urlò:

– Ma questo... questo che cos'è? Chi ce l'ha messo questo libro sopra il tavolo? Prima non c'era!... —

Era il libro di Fichte, quello originale, che era stato edito nel 1808 all'epoca dell'invasione napoleonica della Prussia: aveva una copertina marrone, piuttosto stinta, dove erano stampati in caratteri gotici il titolo e i nomi dell'autore e dell'editore; le pagine erano ingiallite...

Accanto vi era una vecchia rivista intitolata "Athenaeum": era la pubblicazione degli scrittori romantici tedeschi...

Otto non riusciva a respirare, si sentiva soffocare: uno spasmo lo aveva preso alla gola; lui non aveva mai posseduto quelle pubblicazioni, che avevano un valore economico indefinibile, ne era sicuro...

Cercò di non perdere il controllo di se stesso. Barcollando, si avvicinò ad una credenza, che era in un angolo della sala da pranzo, dove egli teneva vari tipi di grappa in bottigliette di svariate grandezze con le scritte delle etichette in antichi caratteri gotici.

Prese una bottiglia che conteneva la "kirschen schnaps", una grappa di quaranta gradi alle ciliegie; versò la bevanda alcolica in un bicchiere da vodka; prese una sedia e l'accostò al caminetto dove ormai il fuoco si stava spengendo: sotto la cenere riverberavano e fumigavano alcuni carboni ardenti.

Si sedette e bevve tutto d'un fiato il liquore: una vampata di calore lo invase; divenne rosso in volto....

– C'è qualcosa che non torna in tutto questo...– si disse. – Non riesco a comprendere... La mia ragione ragiona a vuoto... Non tutto è chiaro a questo mondo... Sembra che come filosofo razionalista io mi debba dichiarare sconfitto...–

Otto, con calma, stava riflettendo, ma si sentiva spaesato, confuso, gli sembrava di vivere in un mondo illusorio, senza tempo, senza futuro, in un eterno presente:

– La mia ignoranza è totale – si disse. E ne era pienamente consapevole.

– Nulla è prevedibile – pensò ancora Otto – e, nonostante il nostro bisogno di certezze, niente è garantito, tutto è instabile... In fondo la vita è rischio, è una straordinaria avventura, anche se non richiesta, ed è proprio in ciò che consiste la sua bellezza...–

Si consolò pensando che tra poco sarebbe stato mattina e che avrebbe fatto colazione inzuppando nel latte i "pretzel" al cioccolato di cui era ghiotto: anche questo faceva parte del suo futuro ed era una confortante aspettativa.

Gianna Pinotti

La profezia apocalittica nel cinema futuristico di ultima generazione

1. Il Cosmo si avvicina

Diversamente dal nostro passato e dal passato di tante altre civiltà evolute, noi uomini del terzo millennio dobbiamo rapportarci a un Universo sempre più vicino: se dall'antichità sino all'avvento di Copernico, sentendoci al centro del macrocosmo, abbiamo considerato la Terra il fulcro immobile e sicuro del nostro sistema planetario, ecco che nel corso dei secoli moderni i punti di vista si sono continuamente spostati, grazie alle intuizioni scientifiche e al progresso tecnologico che hanno messo in discussione di volta in volta ogni nuovo traguardo. Nell'ultimo decennio in particolare tante sono state le novità astronomiche con le quali abbiamo dovuto confrontarci. Nuovi interrogativi si pongono da quando altri corpi celesti sono stati individuati nell'ambito del nostro Sistema Solare (la scoperta di Sedna è del 2004), o da quando si legge della presenza di sistemi extrasolari con mondi simili al nostro globo terracqueo e di pianeti orfani che non sono legati gravitazionalmente a nessuna stella, ma vagano inquieti nello spazio. A questo contesto si sono aggiunti grandi sconvolgimenti naturali, tra cui lo tsunami asiatico del 26 dicembre 2004, che ha cambiato le mappe geografiche e spostato l'asse di rotazione terrestre, o le previsioni di *apocalisse*, prima tra tutte quella Maya relativa a un evento di natura materiale o spirituale che avrebbe dovuto verificarsi il 21 dicembre scorso.

Tra antiche e leggendarie profezie, nuove scoperte astronomiche e cataclismi naturali, l'Arte, in ogni sua forma, sa dialogare prontamente con la Scienza, facendo sentire tutta la propria forza premonitrice scaturita dalla sensibilità di artefici a contatto con l'anima del reale.

2. Una collisione di spazi, nonostante l'infinito

Per quanto riguarda il rapporto tra le Arti e le Scienze, vogliamo in questa sede riflettere su quel Cinema di ultima generazione che si fa espressione assoluta e dirompente di eventi futuri relativi all'uomo e alla sua *apocalisse* (che significa *rivelazione, tragedia celeste*), attingendo peraltro a verità scientifiche, allontanandosi dunque dal genere di fantascienza del tipo *Guerre Stellari*. Vogliamo riferirci a due film in particolare, che risultano tra loro simili e speculari: *Segnali dal Futuro* (2009) di Alex Proyas e *Melancholia* (2011) di Lars Von Trier. Questi lavori, colpiscono per i fondamenti astronomici su cui poggiano, seppur esasperati: nel primo la Terra è destinata a soccombere a causa di un brillamento o *flare* solare eccezionale (come se ne sono registrati, ad esempio quello del 4 novembre 2003); nel secondo il pianeta *Melancholia*, un corpo celeste interstellare gigante, è destinato ad entrare in collisione con la Terra e a distruggerla causando la fine del mondo. Entrambi i film si basano sullo scontro dell'uomo con una seconda realtà, quella cosmica: infatti se il Cosmo si è presentato per secoli come una realtà ordinata da scoprire nella sua perfetta architettura, nell'epoca odierna si prospetta la possibilità che l'equilibrio preciso e sottile tra corpi celesti venga compromesso da un'anomalia energetica, come tante se ne verificano nell'universo infinito, oppure dall'inaspettata e inquietante presenza di un pianeta che minaccia di annientarci. I due registi presentano eventi cosmici che conducono a un'inevitabile collisione di spazi e che hanno la caratteristica di essere definitivi, innocenti, puramente naturali per cui non si possono sospettare turpitudini

umane o dirette cause terrestri, come si era visto in altre opere cinematografiche più o meno recenti (*The day after tomorrow* o *2012*). Un aspetto che differenzia sostanzialmente *Segnali dal Futuro* da *Melancholia* è però l'esito della fine del mondo, che secondo la versione di Proyas conduce all'incontro con una specie vivente aliena (angeli mediatori tra l'uomo e Dio) che offre ai terrestri, solo quelli che hanno udito la chiamata dal futuro, la possibilità di continuare a vivere su un pianeta alternativo; nella tensione nichilista di Von Trier il cataclisma conduce alla definitiva distruzione di tutta la specie umana, poiché, come dichiara la sua protagonista Justine: "Siamo soli. La vita è soltanto sulla Terra e per poco ancora". Se nel primo caso c'è un futuro, nel secondo il futuro viene oscurato, e Justine si presenta come l'ultima delle profetesse della Storia.

3. Il profetismo femminile: da Cassandra a Justine

Vogliamo ricordare che il ruolo sociale del profeta si enfatizza in situazioni di crisi spirituale in seno alla comunità a cui sono rivolti gli stessi vaticinii e che la figura femminile nella storia della divinazione precristiana riveste un ruolo preminente: dall'astrologia babilonese agli oracoli dell'antica Grecia, si può riconoscere alle donne il primato nel campo della *divinatio*, facendosi tramite ispirate tra gli dèi e gli uomini, custodi del dono più prezioso, la *psikhè*. La donna come ricettacolo di un'altra anima nel suo grembo, resta l'essere più chiaroveggente, sopportando il peso del *furor* divinatorio con le visioni di cui esso si fa portatore.

Un tema interessante messo in campo sia da Proyas che da Von Trier è dunque quello del profetismo femminile. I due registi fanno leva su una protagonista, una sorta di Cassandra contemporanea, che sa mettersi in qualche modo in ascolto dei segnali di pericolo più o meno imminente: in *Segnali dal Futuro* si tratta di Lucinda Embry, una bambina malinconica alla quale gli abitanti dello spazio parlano con il linguaggio dei numeri rivelatori di date di eventi futuri e che trascorrerà la vita adulta da eremita a vigilare sull'avverarsi delle tragedie previste, ultima tra queste la fine di tutte le cose; in *Melancholia* si tratta di Justine, una ragazza la cui depressione visionaria, sintomo della tragedia cosmica che sta incombe sulla specie umana, è specchio del sentimento di inutilità di iniziative e speranze, dal momento che un futuro non ci sarà.

4. Alla ricerca del luogo della salvezza

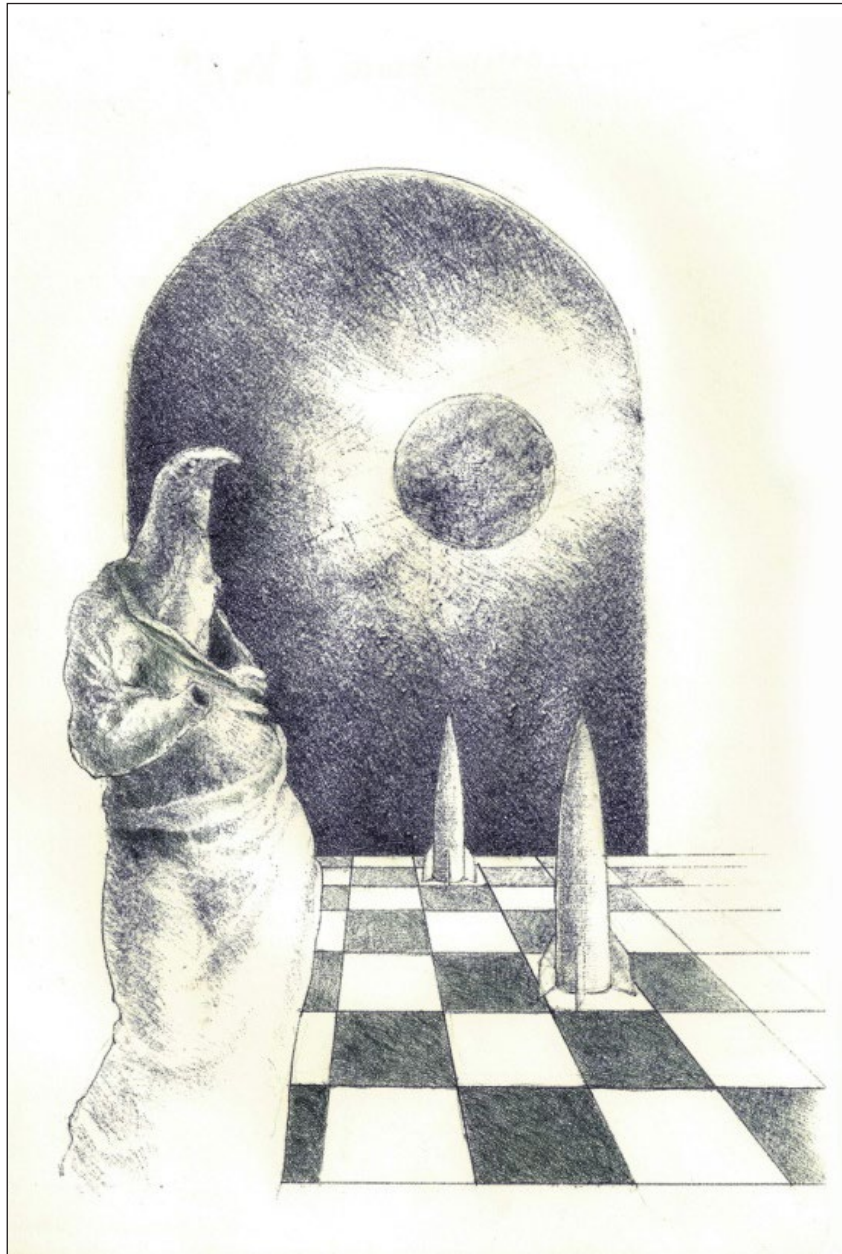
Ma la profezia pur rivelando il futuro non può modificarlo, bensì può cambiare il rapporto tra l'individuo e l'evento che lo attende, preparando una via spirituale a chi ascolta la chiamata. Le due protagoniste, nelle quali visione profetica e apocalittica vengono a sovrapporsi, assumono una statura diversa rispetto ad una semplice veggente, poiché su di loro pesa il grave compito di portare all'umanità un messaggio *cosmico* psicologicamente insostenibile. Entrambe, preparandosi alla fine, suggeriscono un luogo di salvezza: quello indicato da Lucinda è il bosco di fronte alla casa mobile dove si isolerà in preda alle premonizioni e dove gli alieni sbarcheranno per ripartire con gli umani che sapranno seguirli; quello creato da Justine è una "caverna magica" costruita con poche frasche, una costruzione metafisica per disperdere la paura che si impadronisca dei suoi familiari, ma dalla quale lei è libera-

ta non appena capisce che presto tutto finirà, anche il suo stesso male psichico. Le due donne vivono in una profonda solitudine, emarginate dalla loro stessa famiglia come malate di mente (nell'antichità la loro condizione sarebbe stata interpretata come sacro *furor* e sarebbe stata onorata), calate in un mondo che, in preda a crisi spirituale, fatica a vedere la natura della loro apocalisse psicologica, anche se, diversamente da Cassandra, troveranno infine qualcuno disposto ad ascoltarle: si tratta dei bambini, gli unici che nella loro mancanza di pregiudizi godono dei luoghi della salvezza: in *Segnali dal Futuro* sono loro che odono la chiamata, e che senza sospetto seguono l'alieno per trasferirsi su un altro pianeta; in *Melancholia* la grotta magica ha un effetto calmante solo su Leo, nipote di Justine.

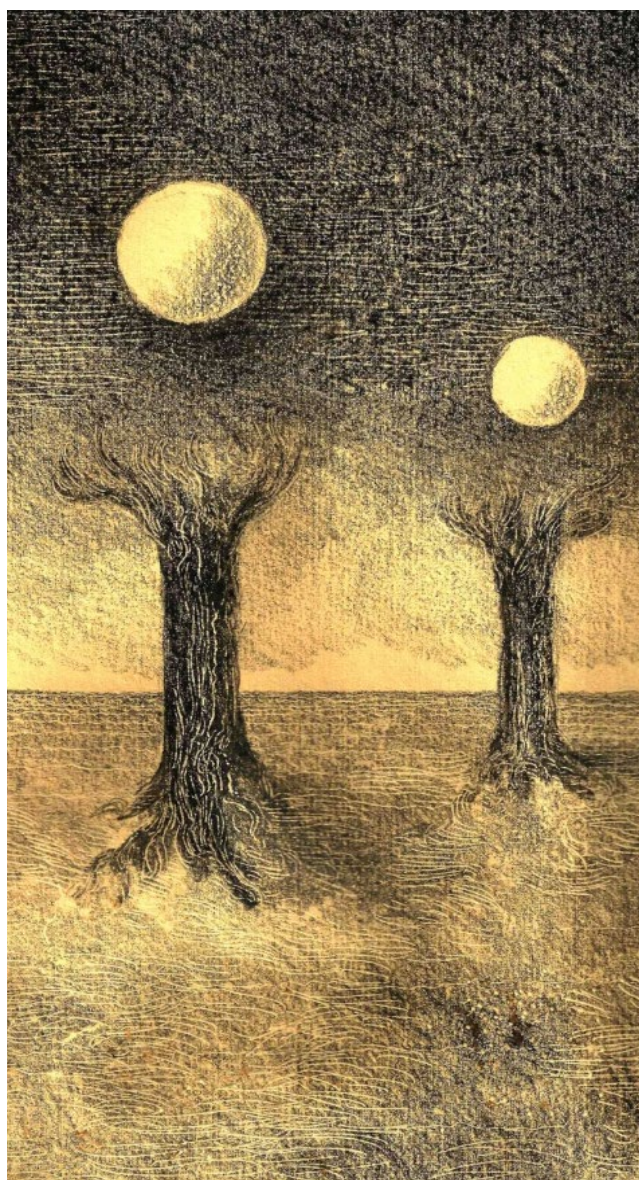
5. Nel Cosmo la morte, tra oblio e "follia"

L'infinito ci sovrasta, calandosi in noi, particelle di materia finita, tanto fondamentali quanto piccole, tant'è che non ci accorgiamo dei movimenti della nostra Terra, se non fosse per ciò che muta attorno a noi (l'alternarsi dei giorni e delle stagioni); ma fatto ancor più stupefacente è che non percepiamo il vertiginoso lancio nel Cosmo insieme al sistema solare ad una velocità di 20 km al secondo, moto che dipende dalla galassia in cui ci troviamo con altri miliardi di sistemi. La nostra piccolezza è anche la nostra fortuna per poter vivere un tempo terreno che, seppur diverso da quello cosmico, è pur sempre ricco di barlumi da cogliere. È così che il divino si instilla in noi spronandoci a vedere e a udire al di là della nostra umana prospettiva, per osservare con gli occhi della psiche.

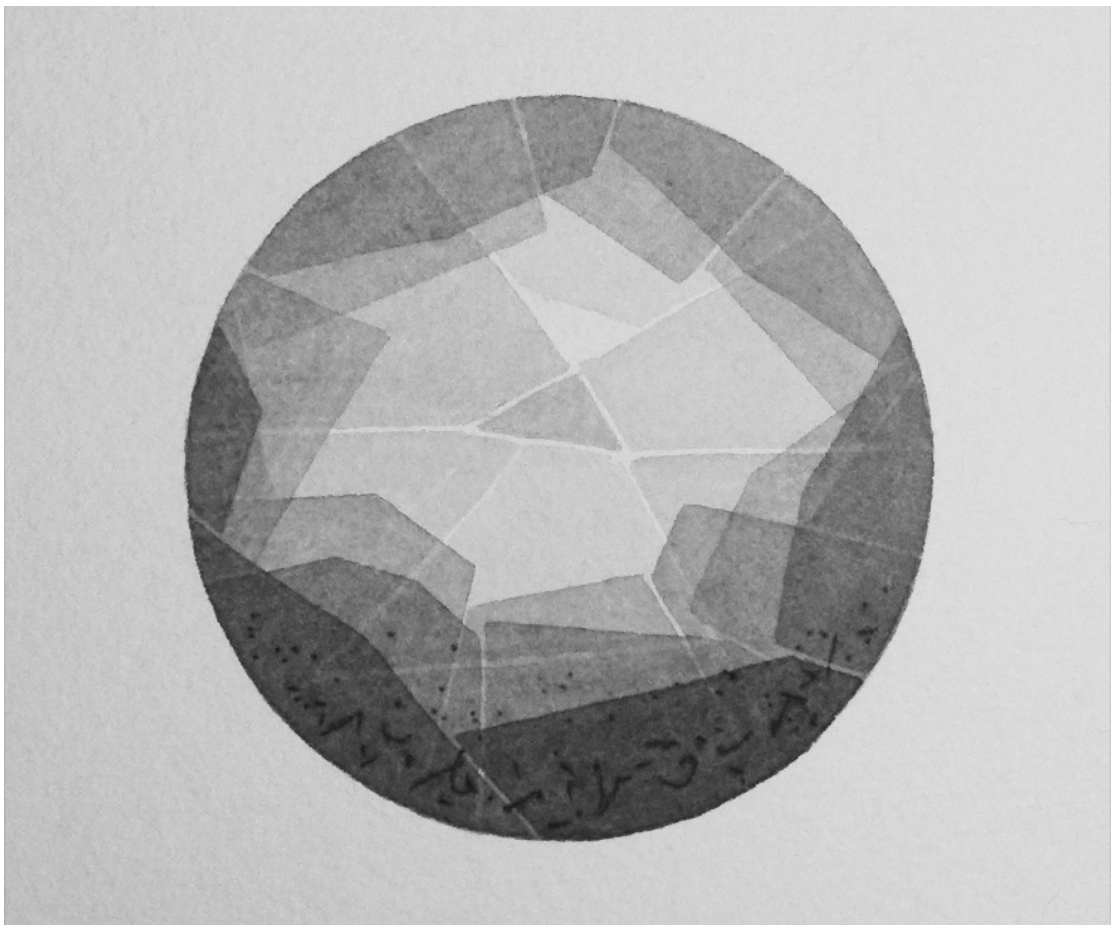
Per questo fa da sottofondo al film di Proyas la *Settima Sinfonia* di Beethoven, scritta dal musicista tedesco ormai vittima della sordità, ma in preda al *furor* creativo che permette di udire nel silenzio i bisbigli dell'altrove, le note del futuro, i rumori del Cosmo nel quale navighiamo tra oblio e follia, con la possibilità di immergerci nelle acque del Lete, proprio come l'Ofelia shakesperiana che, attraversando le tenebre di un dramma troppo più grande di lei, dimentica di se stessa cade in un rivo annegando, liberandosi per sempre dal male causato da Amleto. Ecco che Von Trier si ispira al dipinto *Ofelia* di Millais per presentarci da subito il personaggio di Justine. Inoltre la ragazza, in attesa della sicura apocalisse cosmica, sceglie di denudarsi per farsi invadere dal riflesso notturno dello stesso pianeta *Melancholia*, ispirandosi così all'atto compiuto da *Samele con Giove* come lo vediamo in un dipinto di Moreau, ma la grandezza della visione del dio/pianeta in tutto il suo fasto e la sua gloria non potrà che condurre alla morte, che si presenta come amore. Così guardando all'arte visionaria del passato entrambi i lavori cinematografici traducono le inquietudini per un futuro dove la morte ineluttabile si riprende il suo luogo, la sua sacralità, la sua innocenza, come oblio della materia e dello spirito, in una società, la nostra, dove viene costantemente rimossa. Il tema musicale che accompagna Justine verso l'apocalisse è *Morte di Isotta* dal *Tristano* di Wagner, che influenzato dalla filosofia di Schopenhauer, crea il poema dell'amore che si realizza soltanto con la negazione della volontà di vivere attraverso l'eros consumato sino alla fusione degli amanti nel non-essere. Ma non essere nella morte è qualcosa che si cela alla vita e ai suoi fardelli, è il punto cardine dell'amore dove passato e futuro coincidono senza compromessi.



Disegno di Giacomo Guerrieri



Disegno di Giacomo Guerrieri



Laura De Carli, *Prospettiva 2013*

“COLLETTIVO R – ATAHUALPA”*Quadrimestrale di poesia – Organo ufficiale della Associazione Culturale “Atahualpa”*

Direttore responsabile: Luca Rosi

Redazione:

c/o Luca Rosi – Via D. Cirillo, 17 – 50133 FIRENZE

e-mail: *collettivoerre@gmail.com*

La rivista non è in vendita. Viene inviata gratuitamente ai soci dell'Associazione Culturale “Atahualpa”, del Centro Studi Jorge Eielson, a enti e persone scelti dalla direzione editoriale

Note bio-bibliografiche degli autori

Massimo Acciai nasce a Firenze nel 1975. Laureato in Lettere presso l'Università degli Studi di Firenze nel 2001, con una tesi sulla comunicazione nella fantascienza. Nel 2003 fonda la rivista culturale online Segreti di Pulcinella (*www.segretidipulcinella.it*) insieme a Francesco Felici. Pubblicazioni: *La sola assoluta / L'unico assolto* (e-book italiano-esperanto, Faligi, 2009), *Sempre ad est* (Faligi, 2011) *La metafora del giardino in letteratura* (con Lorenzo Spurio, Faligi, 2011), *Un fiorentino a Sappada* (Lettere Animate, 2012), *La nevicata* (Montag, 2013) e *Esagramma 41* (Faligi, 2013, con prefazione di Mariella Bettarini). È redattore della rivista letteraria “L'area di Broca” dal 2006. È autore di video e performer nel gruppo dei Poetikanten.

Nadia Agustoni (1964) ha pubblicato per Gazebo Edizioni i seguenti libri di poesia: *Grammatica tempo* (1994), *Miss Blues e altre poesie* (1995), *Icara o dell'aria* (1998), *Poesia di corpi e di parole* (2002), *Quaderno di San Francisco* (2004) *Dettato sulla geometria degli spazi* (2006), *Il libro degli Haiku bianchi* (2007). Nel 2009 è uscito per “Le voci della luna” *Taccuino nero*. Nel 2011 sono usciti *Il peso di pianura* per LietoColl; per *il Pulcinoelefante*, *Il giorno era luce* e la plaquette *Le parole non salvano le parole*; per i libri d'arte *Seregn de la memoria*. Nel 2013 per LietoColle è uscito *Il mondo nelle cose*. Collabora a varie riviste e a blog letterari.

Leopoldo Attolico vive ed opera a Roma, ove è nato il 5 Marzo 1946. Si occupa, come autore performativo, di poesia *antistress*, declinata nella sua accezione defaticante nutrita di leggerezza lessicale / giocosità/ ironia ed autoironia. Il suo ultimo titolo edito è *La realtà zsofferta del comico* (Aisara, 2009, con prefazione di Giorgio Patrizi e postfazione di Gio Ferri). Un suo inedito, *Piccola preistoria* (poesie 1963-1967), è presente in e-book nel blog *www.larecherche.it*. La poesia presentata fa parte della raccolta *Scapricciatelle* (Il Bagatto, Bergamo, 1995), introdotta da Vito Riviello.

Mariella Bettarini è nata nel 1942 a Firenze, dove vive e lavora. Nel '73 ha fondato e diretto il quadrimestrale di poesia “Salvo imprevisti” e attualmente dirige “L'area di Broca”. Con Gabriella Maletti cura le Edizioni Gazebo. Dagli anni '60 ha collaborato a circa 150 riviste. Ha pubblicato più di 30 libri di poesia, alcuni di narrativa e di saggistica, oltre a vari interventi critici in volumi antologici. Negli anni Settanta ha tradotto scritti di Simone Weil. Con i genitori di Alice Sturiale ha curato *Il libro di Alice* (Polistampa, 1996; Rizzoli, 1997), tradotto in molte lingue. Nel 2008 è uscita per Gazebo Libri l'antologia poetica *A parole – in*

immagini (1963-2007). Sulla sua poesia sono state discusse due tesi di laurea. Nel 2010, nel sito *www.larecherche.it*, è uscito un suo e-book: *Poesie per mia madre, Elda Zupo*.

Maria Grazia Cabras è nata nel 1954 a Nuoro. Ha vissuto per molti anni ad Atene dove ha conseguito il diploma in Neogreco presso il Dipartimento di Lingue Straniere dell'Università. Ha lavorato a lungo come interprete e traduttrice. Da alcuni anni vive e lavora a Firenze. Ha pubblicato i volumi di versi *Viaggio sentimentale tra Grecia e Italia* (2004), *Erranza consumata* (Gazebo, 2007), *Canto a soprano* (Gazebo, 2010) e il libretto musicale *Fuochi di stelle dure* (coautore Loretto Mattonai, Gazebo, 2011). Ha tradotto il racconto di Alexandros Papadiamantis “*Tó nisi tís Ouranítzas*” dal neogreco in lingua sarda (Ed. Papiros, 1994). È redattrice della rivista “L'area di Broca”.

Paola Canozzi è nata nel 1952 a Udine. Laureata in Lettere all'Università di Firenze, qua vive e insegna lingua italiana presso il Centro Linguistico d'Ateneo. Sue poesie sono apparse su varie riviste, tra cui “Salvo imprevisti”. La prima raccolta di poesie “Intensità” è stata pubblicata nel volume *Il sesto poeta* (Spirali, 1982). Le tre raccolte successive sono state pubblicate nei volumi antologici *Versi d'amore di autrici italiane inedite* (Corbo e Fiore, 1982), *Viva la poesia* (Vallecchi, 1985), *Due volte aprile. Prato e la poesia* (Comune di Prato, 1985), *A cominciare dalla zeta* (Campanotto, 1987), *80 poesie* (Ed. Nuovi Autori, 1988), *Leggiadre muse* (Comune di Prato, 1992).

Carlo Cipparrone è nato nel 1934 a Cosenza, dove vive. È autore delle seguenti raccolte poetiche: *Le oscure radici* (1963), *L'ignoranza e altri versi* (1985), *Strategie nell'assedio* (1999), *Il tempo successivo* (2004), *Specchio degli sguardi* (2009); le ultime due in edizione bilingue, rispettivamente tradotte in polacco e in inglese, e pubblicate a Varsavia e New York. Le sue poesie figurano in varie riviste e antologie. È redattore di “Capoverso”.

Annalisa Comes, nata a Firenze nel 1967, insegnante e traduttrice dal francese, vive tra la Francia e l'Italia. Allieva di Amelia Rosselli, ha pubblicato le raccolte di poesia *Ouvrage de dame* (Gazebo, Firenze, 2004; L'Harmattan, Parigi, 2007): *Racconti italoamericani* (Harmattan Italia, Torino, 2007); *Fuori dalla terraferma* (Gazebo, 2001), il CD *Dal nuovo mondo* in collaborazione con il compositore Luigi Negretti Lanner e ha vinto vari premi di poesia. Ha pubblicato saggi e articoli su riviste italiane e straniere. Ha curato le note filologiche dell'Opera poetica di P.P.Pasolini e l'edizione critica di Rinaldo D'Aquino per le edizioni Mondadori (I Meridiani).

Laura De Carli, nata a Pordenone nel 1950, è vissuta molti anni a Venezia, dove ha iniziato la sua formazione artistica e si è laureata in architettura. Opera da lungo tempo sia nel campo della scrittura che in quello della pittura. Ha pubblicato le raccolte poetiche *Esercizi* (ed. Gazebo, 1996) e *L'ordine apparente* (ed. del Giano, 2007). Ha esposto in numerose mostre personali e collettive. Attualmente vive e lavora a Roma.

Graziano Dei, nato a Impruneta (FI) nel 1957, vive e lavora a Firenze. Per circa otto anni ha lavorato in teatro con Ugo Chiti nella Compagnia "Teatro Arkhè", per due anni col gruppo Krypton e, a lungo, con la sede Rai di Firenze. Insieme a Cinzia Bellini ha pubblicato, in qualità di disegnatore, il libro *La luna di San Frediano e altre fiabe* (Accademia dell'Iris – Barbes, 2008). Protagonista di vari video di Gabriella Maletti, è redattore de "L'area di Broca".

Alessandro Franci Firenze 1954. Nel 1985 ha pubblicato nelle Edizioni Gazebo – Firenze, la raccolta di poesie "Senza luogo", nel 1994 per le stesse edizioni i racconti "Delitti marginali" e nel 2009 gli aforismi "La pena uguale". Nel giugno 2011 l'ebook di racconti, "Il fermaglio" presso la rivista online www.larecherche.it, per la stessa rivista nel 2011 la raccolta di poesie "La luna è nuova". Dal 1983 al '93 è stato redattore di "Salvo imprevisti" e dal 1993 lo è de "L'area di Broca".

Carmen Grattacaso è nata a Salerno, dove vive. Nel 2005 ha pubblicato la raccolta di versi *Il luogo e la distanza* (Ed. Plectia) e nel 2009 il libro di versi *Il sospetto e la lusinga* (Gazebo Libri). Ha collaborato a vari periodici, tra cui la rivista internazionale "Gradiva".

Giacomo Guerrieri è nato nel 1981. Oltre che interessarsi di musica, pratica varie arti figurative e la scultura. Ha collaborato alla Gazebo Libri come illustratore.

Annalisa Macchia, nata a Lucca, vive da molti anni a Firenze. Laureata in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università di Pisa, ha insegnato la lingua francese in molti istituti fiorentini. Ha pubblicato brevi saggi, alcuni libri per l'infanzia, testi di narrativa e raccolte di versi. Collabora con l'Associazione fiorentina "Novecento Poesia" a cura di Franco Manescalchi, alla rivista "Erba d'Arno" ed è nella redazione fiorentina di "Gradiva, International Journal of Italian Poetry". Cura la Collana per l'infanzia della casa editrice CFR Poiein.

Gabriella Maletti è nata a Marano sul Panaro (MO) nel 1942 e vive a Firenze. Fotografa, è anche autrice di numerosi video. È stata redattrice di "Salvo imprevisti" e lo è de "L'area di Broca". Cura con Mariella Bettarini le Edizioni Gazebo. Ha pubblicato otto volumi di poesia, tra cui *Madre padre* (1981), *La flotta aerea* (1986), *Fotografia*, (1999) e alcuni di narrativa, tra cui: *Morta famiglia* (1991), *Due racconti* (1995), *Amani asili* (1995), tradotto in inglese dalla Edizioni Carcanet (Manchester, 1999), *Queneau di Queneau* (2007) e *Sabbie* (2009). Suoi racconti sono pubblicati su quotidiani, riviste e volumi antologici. Nel sito www.larecherche.it ha pubblicato un e-book fotografico ed uno di poesia, dal titolo *Esperienza*, entrambi nel 2011.

Loretto Mattonai nato a Palaia (Pisa) nel 1955, risiede in Tarpiano. Laureatosi in Lettere Moderne, nelle Edizioni Gazebo ha pubblicato sette libri di poesia: *Canti cloridrici ciarlieri* (1985), *L'attrito del vedere* (1988), *Per un cosmo indiziario* (1992), *Piccole nozze* (1995), *Cinque lepri lontane* (1998), *(L')una soltanto* (2001) e il libretto musicale *Fuochi di stelle dure* (coautrice Maria Grazia Cabras, 2011), e due di prosa: *Il giardino di Lin Piao* (2005) e *La strada bianca* (2009).

Cristina Moschini nasce a Firenze nel 1969. Si laurea in giurisprudenza nel 1995. Lavora come avvocato penalista e si dedica alla scrittura creativa con autentica passione per le problematiche sociali. È collaboratrice de "L'area di Broca".

Maria Pia Moschini è nata nel 1939 a Firenze, dove vive. Poeta lineare, pubblica nel 1983 *Rizomata*. Nello stesso anno fonda "Intravisioni Area", spazio di ricerca artistica in cui predomina il Laboratorio della Parola. Autrice di varie opere teatrali, ha pubblicato nelle Edizioni Gazebo il volume di testi teatrali *Bataclan* (1997), spesso rappresentati, e il volume di racconti *Abitare il fantasma* (2005). Nel 2003, con R. Lo Russo e L. Ugolini, pubblica *La pissera* (Ediz. Ripostes). Il suo ultimo volume di racconti è *Il salottino degli ospiti invisibili* (Gazebo, 2010). Nel 2011 è uscito il libro di versi *Il mare rende l'anima ai prigionieri* (Ibiskos Olivieri). Collabora alle Edizioni Morgana di Alessandra Borsetti Venier. È redattrice de "L'area di Broca".

Roberto Mosi è stato dirigente per la Cultura alla Regione Toscana. Fa parte della redazione di "Testimonianze". Ha pubblicato *Concerto* (Gazebo, 2013, poesia) e *Elisa Baciocchi e il fratello Napoleone* (Il Foglio, 2013). In precedenza, per la poesia: *L'invasione degli storni* (Gazebo, 2012), *Luoghi del mito* (LietoColle, 2010), *Aquiloni* (Il Foglio, 2010), *Nonluoghi* (2009), *Florentia* (Gazebo, 2008), *Itinera* (Masso delle Fate, 2007). Le ultime quattro raccolte sono anche nella forma di eBook www.larecherche.it. Cura i blog per la poesia: www.robertomosi.it, www.poesia3002.blogspot.it

Giuseppe Panella è nato a Benevento nel 1955. Si è laureato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa dove attualmente insegna. È autore di volumi monografici, tra i quali *Alberto Arbasino* (Cadm, 2004); *Lo scrittore nel tempo. Friedrich Dürrenmatt e la poetica della responsabilità umana* (Solfanelli, 2005); *Émile Zola scrittore sperimentale* (Solfanelli, 2008); *Pier Paolo Pasolini. Il cinema come forma della narrazione* (Clinamen, 2009); *Jean-Jacques Rousseau e la società dello spettacolo* (Pagnini, 2010), *Ipotesi di complotto. Paranoia e delirio narrativo nella letteratura americana del Novecento* (in collaborazione con Riccardo Gramantieri, Solfanelli, 2012) e *Il secolo che verrà* (in collaborazione con Silverio Zanobetti, Clinamen, 2012). Come poeta, ha pubblicato otto volumi di poesia. Ha inoltre realizzato in collaborazione con David Ballerini due documentari d'arte: *La leggenda di Filippo Lippi, pittore a Prato* (2000) e *Il giorno della fiera. Racconti e percorsi in provincia di Prato* (2002).

Paolo Pettinari, nato a Senigallia (AN) nel 1957, vive nei pressi di Firenze. Nel 1987, nelle Edizioni Gazebo ha pubblicato il libro di versi *Sidera*. Nel 1993 è uscito *Il segno tagliente*, un saggio sulla retorica della satira scritto in collaborazione con L. Contemori. Dal 2005 gestisce "Lo Studiolo", piccola galleria d'arte a Campi Bisenzio (FI). È redattore de "L'area di Broca". Ha ideato e cura il sito web *Mediateca Italiana* (www.emt.it) in cui ha pubblicato i suoi lavori.

Gianna Pinotti è nata a Mantova nel 1963, dove vive e lavora. Laureata in Lettere Moderne a Bologna, con indirizzo storico artistico, da molti anni si dedica alla pittura, esponendo in Italia e all'estero. Nelle edizioni Gazebo ha pubblicato i libri di versi *Triàmaris, Diamante, Flordimanto, Diametràl*; recentemente le sillogi *Alchimico* (Mantova, Archivio Poesia del Novecento, 2006) e *Kairouan* (Mantova, 2008). È autrice di numerosi saggi di iconologia, tra cui il volume sull'attribuzione a Michelangelo del *Cupido dormiente con serpi* conservato al Museo Civico di Mantova: *Michelangelo ritrovato* (Editoriale La Cronaca, 2005). Ha pubblicato studi su importanti poeti del Novecento. È curatrice della collana di arte Il Giardino dei Lari. Nel 2012, con Luca Siri, ha pubblicato il volume *Le guardiane dell'infinito*.

Giovanni R. Ricci, nato nel 1953 a Pisa, si è laureato in Lettere all'Università di questa città. Si è inoltre specializzato in Psicologia presso la facoltà medica dell'Università di Siena. È ordinario di "Storia dello Spettacolo" all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Nel 1976 ha pubblicato nei Quaderni di "Salvo imprevisti" il libro di versi *Il giuoco di Marienbad*. Ha curato per Sellerio la riedizione di un testo settecentesco sul pantomimo classico (V. Requeno, *L'arte di gestire con le mani*, 1982). Ha pubblicato saggi, tra i quali *L'interpretazione rimossa* (Firenze, 1999), Dal testo al film: *Amleto* (SEU,

2004), *L'Amleto shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere* (Gazebo, 2005, testo bilingue italiano-inglese), Psicologia della letteratura. Il caso Amleto (Tipografia Editrice Pisana, 2007). È stato redattore di "Salvo imprevisti" dal 1974, e lo è de "L'area di Broca".

Aldo Roda è nato a Firenze nel 1948 e vive nel Chianti fiorentino. Laureato in Architettura, da anni è attivo in manifestazioni d'arte contemporanea con esposizioni, performances, happenings teatrali. Ha pubblicato varie raccolte di poesia: *La forma del pensiero* (1998), *Sale disciolto in acqua* (2003), *Mutazioni di zolfo* (2005), *Suoni mercuriali* (2006), *Poesie/Omaggio a Joseph Beuys* (2006), *Alchimie dello studiolo di Francesco I de' Medici* (2007), *Figure del sale* (2008), *Ogni foglia divisa* (2008) *Giocavo a dadi con il tempo* (2010), *Rompere la forma del tempo* (2011). È redattore de "L'area di Broca".

Giovanni Stefano Savino è nato a Firenze nel 1920. Impiegato fino al '49; soldato dal '40 al '45; insegnante (scuola elementare, media inferiore e media superiore) fino al 1979. Dal 1979 al 1994, su invito di Giovanni Paolo II, scrive saggi di letteratura e musica con la collaborazione di Egle Scorpioni Panella. Una scelta di tali testi è

stata pubblicata da Gazebo nel 2008 col titolo *Schegge di vita e d'arte*. Dal 1993 ha scritto migliaia di poesie, una scelta delle quali, dal 1999 ad oggi, si trova nei volumi editi da Gazebo: *Anni solari* (2002), *Anni solari II* (2004), *Triologo* con G. Maletti e M. Bettarini (2006), *Anni solari III* (2007), *L'acerbo vero* (2008), *Canto ad occhi chiusi* (2009), *Versi col vento* (2010), *Lascito* (2011), *Le liquide ore* (2012) e *Versi d'attesa* (2013).

Luciano Utrini è nato a Roma nel 1960 e vive tra Pisa e San Giuliano Terme. Ha pubblicato nel 1988 la raccolta poetica *Rotondo sia il vostro operare*, finalista al premio letterario Camaione. Sue poesie e interventi critici sono apparsi su riviste, tra le quali "Rassegna lucchese", "Alleo.it", "Poesia", "L'area di Broca". Una silloge poetica sulle Deposizioni conservate a Volterra si trova nell'antologia *Il Cristo dei poeti* (ETS, 2010).

Luciano Valentini è nato a Siena dove vive e insegna. Laureatosi in pedagogia all'Università di Firenze, ha collaborato con articoli e racconti a riviste letterarie e quotidiani locali. Nel 1979 ha pubblicato il libro *Il marasma* nei "Quaderni di Salvo imprevisti", nella cui redazione è stato molti anni. Nel 2003 pubblica il libro di poesia *Inseguire il vento. Lo spezzato oggetto* è l'ultimo libro di versi (*Poggibonsi*, 2010). È redattore de "L'area di Broca".



**STOP AL
FEMMINICIDIO!**

